**FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA**

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

***Catanzaro 08 Aprile 2024***

**LA MORALE NEL LIBRO TOBIA**

**PREMESSA**

Tobi è l’uomo della perfetta osservanza della Legge del Signore. Non osserva questa o quell’altra Legge. Osserva ogni Legge, ogni Prescrizione, ogni Norma, ogni Statuto del Signore, nonostante appartenesse al regno scismatico di Israele. La sua fedeltà al Patto che i suoi padri avevano celebrato e stipulato con il Signore presso il monte Sinai, è manifestata in ogni momento o evento della sua vita. Basta leggere quanto lui rivela della sua condotta morale, è apparirà che ogni cosa è frutto della sua perfetta obbedienza alla Legge del suo Dio. Ecco cosa lui narra della sua vita quando viveva nella terra dei suoi padri.

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d’Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d’Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d’Israele, aveva fabbricato a Dan. Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l’altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell’olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ma io mi guardai bene dal farlo. Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, l’Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d’argento (Tb 1,3-14).*

Per comprende la condizione in cui si viveva in terra d’esilio basta ascoltare la preghiera che Anania, Misaele e Azaria elevano al Signore mentre si trovavano nella fornace ardente, a causa della loro fedeltà alla Legge del Signore:

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,36-45).*

In esilio non c’è un re, né un principe, né un profeta, né un capo, né un sacerdote che possa essere di aiuto. Manca ogni struttura che nella terra di Israele reggeva il popolo di Dio. La povertà spirituale è estrema:

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.*

A chi è affidata la trasmissione della fede? Ad ogni padre e ad ogni madre. Se costoro sono di fede debole, tutta la famiglia potrà abbandonare la fede dei padri e cadere nella grande idolatria. In esilio non ci sono altri sostegni per la fede. Le sue colonne sono il padre e la madre. In verità non solo in esilio, ma in ogni altro luogo e in ogni altra circostanza la fede è esposta ad ogni pericolo, se vengono a mancare queste due colonne. Le strutture poste dal Signore a servizio della fede possono essere anche ottimali, se però mancano padre e madre, la fede è a rischio di estinzione nei cuori dei figli. Noi sappiamo che sia nel Libro dei Proverbi e sia nel Libro del Siracide l’educazione alla retta fede e di conseguenza alla retta moralità era affidata dal Signore al padre e alla madre. Ecco due esempi di questo insegnamento. Il primo è attinto dal libro dei Proverbi, il secondo dal Libro del Siracide:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).*

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore.*

*Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.*

*Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana.*

*La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno. (Sir 3,1-31).*

La struttura familiare è essenza e verità della natura umana. Essa è immodificabile in eterno. Quando si distrugge la famiglia, è l’uomo nella sua natura che viene distrutto. Tutte le altre strutture sono di aiuto e di sostegno ad essa. Anche la struttura religiosa deve essere di sostegno, mai di sostituzione alla verità della natura umana. Cristo Gesù si è fatto carne per riportare nella sua verità e in una verità ancora più mirabile la verità dell’uomo. Anche tutte le istituzioni devono essere a servizio della famiglia. Mai la famiglia dovrà essere a servizio delle istituzione. La famiglia è il fine. Le istituzioni sono il mezzo che deve sostenere la famiglia perché viva secondo ogni pienezza sia la sua verità di creazione e sia la verità di redenzione. Oggi invece c’è tutto un lavoro satanico tutto finalizzato alla distruzione della famiglia.

Oggi si costituiscono famiglie già morte. Famiglie senza vita. Ecco molte composizioni di famiglie: un padre con una figlia, senza la madre; una madre con un figlio senza il padre; un uomo e una donna con un cane o con un gatto, trattati come fosse più che figli. Oggi si vogliono costituire famiglie ciò che mai potranno essere vera famiglia. La vera famiglia si compone di un uomo e di una donna, per dare vita ad altri uomini e ad altre donne. Sulla famiglia e sui figli ci siamo pronunciati molte volte. Ecco quanto giù da noi è stato anche pubblicato:

Non c’è verità dell’uomo se non dalla verità eterna di Dio. La verità di Dio dice e manifesta la verità dell’uomo. Se nella verità di Dio si introducono falsità della terra, necessariamente queste falsità introdotte nella verità di Dio divengono falsità che si introducono nella verità dell’uomo. Se uno vuole sapere il grado di verità del suo Dio è sufficiente che osservi e scruti il grado di verità della sua umanità. Ogni falsità introdotta nella sua verità è segno di una più grande falsità che è stata introdotta nella verità di Dio. Chi vuole riportare l’uomo nella pienezza della sua verità è giusto che inizi a portare la pienezza della verità in Dio. È sempre da Dio che dobbiamo cominciare se vogliamo risolvere il problema dell’uomo. Chi comincia dall’uomo mai potrà pervenire alla pienezza della sua verità, perché l’uomo, a causa del peccato, è un miscuglio di pochissime verità e moltissime falsità. Sovente le moltissime falsità oscurano e nascondono anche le piccolissime verità che ancora persistono nel suo cuore.

Chi vuole conoscere la verità di Dio deve partire dalla verità di Cristo. È Cristo Gesù la verità di Dio e chi esclude Cristo dalla conoscenza della verità di Dio, è condannato ad adorare sempre un Dio falso, un Dio non vero, un Dio fatto dall’uomo, un Dio che è un idolo, una creazione di mente umana. Questa verità oggi è in grande sofferenza. C’è una tentazione costante che prende molti figli della Chiesa e li spinge a pensare che si possa proporre l’adorazione di un unico Dio senza necessariamente passare per Cristo. Questa è la più grande tentazione, perché questa è la negazione di Cristo come Via, Verità e Vita del Padre. Il Padre si dona a noi in Cristo Gesù. Senza Cristo il Padre non si dona, perché è Cristo il suo dono d’amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. È Cristo la verità e la santità di ogni uomo.

La nostra verità è dalla verità di Dio. La verità di Dio per noi è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Dio per noi è Cristo, ma è anche in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Chi distrugge questa verità, si distrugge nella sua verità. Chi annulla questa verità, si annulla nella sua verità. Chi combatte questa verità combatte la verità dell’uomo. Questo mistero deve essere proclamato con vigore, fermezza, santità, fortezza. Per questo mistero il cristiano deve essere pronto anche a subire il martirio. È in questo mistero la sua verità e fuori di questo mistero non c’è verità per lui.

Quanto stiamo dicendo è confermato perennemente dalla storia. Dove Cristo è rifiutato, non ascoltato, combattuto, rinnegato, venduto, tradito, crocifisso; dove Cristo viene bandito dalla vita della comunità civile, l’uomo cade immediatamente in una falsità globale, perde ogni orientamento, smarrisce ogni finalità della sua vita. È triste, perché senza speranza, quella comunità degli uomini nella quale non regna la verità di Cristo. In questa comunità non regna la verità dell’uomo. In questa comunità regna e vive un uomo che non è vero uomo. In questa comunità regna un uomo non uomo. Chi non accoglie Cristo Gesù si condanna alla falsità, alla morte, all’immoralità, alla non verità, alla non vita che potrebbe anche trasformarsi in morte eterna. Regna la vita dove regna Cristo, perché lì regna la verità di Dio e dell’uomo. È sufficiente che noi oggi pensiamo a tutti i falsi diritti che l’uomo vuole che gli siamo riconosciuti per legge da chi è preposto al suo governo. Ogni falso diritto che l’uomo vuole che gli venga riconosciuto vi è un diritto vero che si nega all’intera comunità. Pensiamo per un istante al vero diritto di un bambino e comprenderemo:

Quanto stiamo per dire non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che dici non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per dire appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”. È legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna.

Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue dal suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: *“Il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio”.* Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*“Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido nella sua trasmissione e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

È diritto del bambino nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

È diritto del bambino nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Il cibo va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

È diritto del bambino nascere da genitori non dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

È diritto del bambino essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi, prima o dopo, un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce, così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. Ecco quanto abbiamo già scritto:

*I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.*

Proviamo ora a mettere in luce qualche diritto del bambino prima dello stesso concepimento e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Quelli dopo il concepimento e dopo la nascita sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. La famiglia è verità e legge di creazione. Essa non è istituzione frutto della storia. Possiamo ben dire che creando l’uomo, Dio ha creato la famiglia e anche che creando la famiglia, Dio ha creato l’uomo. La famiglia non è un frutto della fede. Essa è essenza e verità della natura. Nella redenzione operata da Cristo Gesù, la famiglia che è essenza e verità della natura creata, vive di una seconda legge, della Legge di Cristo Gesù. Nella Legge di Cristo la famiglia vera non è quella tra un uomo e una donna. La vera famiglia è invece quella che viene costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. Un solo uomo e una sol donna con patto stipulato dinanzi a Dio.

La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini. Lo sappiamo bene!. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino, che è prima della sua nascita, è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mai potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla nostra vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue. Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessarie per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile. Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura.

Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte.

Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti, diritti artificiali e artificiosi, è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio, sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita, ogni legge da essi emanata. ogni disordine creato nel suo regno, ogni deviazione dalla retta giustizia, ogni arbitrio introdotto nella sua creazione.

Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. Questi sono tutti frutti di una società corrotta.

Il Libro di Tobia ci rivela una seconda verità. Il padre e la madre verso i loro figli possono fare qualcosa, ma non possono fare tutto. Perché il bambino cresca nella sua piena armonia, è necessario un aiuto che sia esterno alla famiglia. Ogni figlio e anche ogni famiglia ha bisogno dell’aiuto che viene direttamente da Dio, sia per via immediata e sia per via mediata. La via immediata è lo Spirito Santo, che invisibilmente, se invocato, muove e conduce la nostra vita allo stesso modo che muoveva e conduceva la vita di Cristo Gesù. La via mediata sono gli angeli visibili che Dio ha posto accanto ad ogni uomo: questi angeli visibili sono gli Apostoli del Signore e i Vescovi nella successione ininterrotta che dagli Apostoli giunge fino a loro. Sono i Presbiteri che vivono di vera comunione gerarchica con i loro Pastori. È ogni altro discepolo di Gesù che è posto accanto ad ogni altro discepolo come vero dono di grazia e di verità.

Angeli devono essere tutti coloro che governano la società degli uomini, a iniziare da quelli che stanno più in alto a quelli che stanno più in basso. Di certo non è discorso di un angelo del Signore quello che fa un uomo posto molto in alto e che dice che le donne sono libere di essere libere. La libertà è nella verità. È nelle virtù. È nella prudenza. È nella saggezza. È nella vigilanza. È nella custodia della propria vita. La libertà mai è nel vizio, nella stoltezza, nell’imprudenza, nella sicurezza di sé. La libertà non è nel fare ciò che si vuole. Basta che un angelo posto da Dio a custodia dei suoi fratelli, insegni una falsa verità, perché l’altro anziché ricevere un grande bene, riceva un grande male. La libertà è nel rispetto della verità di natura e anche nel rispetto della verità di redenzione.

Tobia, senza l’angelo del Signore, mai sarebbe divenuto ciò che è divenuto. Possiamo dire che la sua vita è stata interamente trasformata dalla guida di questo Angelo di Dio. Ora è cosa giusta che ci chiediamo: siamo noi veri angeli di Dio per il più grande bene di ogni nostro fratello, o siamo angeli di Satana per la loro rovina? Io, politico, sono vero angeli di Dio per coloro che governo o sono angelo di Satana? Io, Presbitero o Vescovo di Cristo Gesù, sono vero angelo di Dio oppure sono angelo di Satana per tutti coloro che il Signore mi ha affiato perché li illumini con la sua verità, li santifico con la sua grazia, li conduca come vero buon pastore alle sorgenti delle acque della vita eterna, nella Gerusalemme del cielo? Io, discepolo di Gesù, sono vero angelo di Dio non solo per gli altri discepoli di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro uomo, allo stesso modo che Gesù è stato sulla nostra terra vero Angelo del Padre verso ogni uomo da lui incontrato nel suo pellegrinaggio ininterrotto ta noi, sulla nostra terra? In verità oggi dobbiamo confessare che moltissimi degli Angeli posti da Dio per aiutare l’uomo, ogni uomo, a camminare sulle vie della verità e della giustizia. nel rispetto della legge della natura creata, si sono trasformati in angeli di Satana. I disastri che costoro opereranno sono oltremodo grande e universali.

Ora è cosa giusta che ci dedichiamo, sempre sorretti dello Spirito Santo, a mettere in luce che Tobi, in terra di esilio, rimase fedele a quella verità eterna prima scritta da Dio nella sua natura e poi sancita con un Patto di Alleanza. Ecco come inizia il suo racconto:

*Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia (Tb 1,3).*

Iniziamo chiedendoci: a quale verità e a quale giustizia Tobi rimase sempre fedele? Dalla conoscenza della verità e della giustizia alle quali rimase sempre fedele Tobi, anche per la nostra vita ne potrà venire un grande insegnamento.

**FEDELE ALLA VERITÀ E ALLA GIUSTIZIA DELL’AMORE**

Nella Legge del Signore nostro Dio, quando si legge nello Spirito Santo, le modalità secondo le quali il nostro Dio chiede di essere amato, queste modalità non riguardano solo i Comandamenti che rivelano la nostra relazione con Lui, con il nostro Dio, ma anche tutta la nostra relazione con ogni uomo. Riguardano non solo le relazioni di giustizia, ma anche le relazione di amore, misericordia, compassione, pietà verso ogni nostro fratello. Tutte queste relazioni vanno vissute secondo le modalità dettate dal Signore nostro Dio. Ecco le sue modalità, modalità che sono essenza del vero amore e della vera giustizia. Lo ripetiamo. Non sono accidenti secondari. Sono purissima essenza:

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Le Leggi del Signore sono quelle contenute nei Capitoli XX, XXI, XXII, XXIII del Libro dell’Esodo. Queste sono le Leggi della perfetta giustizia secondo Dio. Sono poi quelle contenute nei Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico. Queste sono le Leggi della divina santità. Il nostro Dio è santo, è santi vuole tutti i suoi adoratori. Per noi, discepoli di Gesù, tutte queste Leggi divine vanno vissute secondo il compimento dato ad esse da Cristo Signore nei Capitoli V, VI, VII del Vangelo secondo Matteo. Al Vangelo secondo Matteo si devono aggiungere tutte le altre Leggi di verità e di giustizia date a noi dallo Spirito Santo per tramite dei suoi agiografi, che sono gli Apostoli assieme a Marco e a Luca.

Tobi è fedele alle Legge della carità, dell’amore, della pietà. Manifesta questa fedeltà attraverso le opere di misericordia sia spirituali che materiali. L’opera di misericordia spirituale la vive seppellendo i cadaveri dei figli del suo popolo, a rischio della sua vita. Era vietato per legge dare sepoltura ai cadaveri uccisi con mano violenta da parte dei funzionari del re. Le opere di carità materiali le vive, facendo del bene a quelli della sua gente e invitando qualche suo fratello bisognoso alla sua mensa, condividendo così il suo cibo. A queste opere di misericordia, si deve anche ricordare la fedeltà di Tobi per il sommo rispetto delle Leggi della giustizia, queste Leggi sono quelle del VII e del X Comandamento:

*“Non ruberai” e “Non desidererai ciò che è del tuo prossimo”.*

Ecco cosa narra il Sacro Testo sia della fedeltà alle opere di misericordia e sia della fedeltà nell’osservanza delle Leggi della giustizia:

*Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va’, e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l’hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l’uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».*

*E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c’era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l’Elimàide, provvide al mio sostentamento.*

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,1-14).*

Il Signore ha provato Tobi, permettendo che divenisse cieco. Lui accoglie la prova con grande fede. Questa cecità cambiò totalmente il suo tenore e stile di vita ed anche questo fu accolto nella fede. Lui sente belare in casa sua un capretto. Non sa però la sua origine. A causa della sua somma giustizia, pensa ad un possibile furto da parte della moglie. Neanche crede alla moglie, quando questa lo rassicura che è un dono in aggiunta al suo salario. L’insulto che la moglie gli rivolge, accusandolo di compiere opere inutili – le opere inutili sono le sue opere di carità, di elemosina, di pietà e di compassione – feriscono grandemente il suo cuore. Dove trova Tobi il suo rifugio? Nella fedeltà alla sua preghiera.

**Fedele alla verità della preghiera**

Un animo affranto, un cuore colpito a morte dagli insulti, solo il Signore lo potrà risuscitare, perché solo Lui in esso potrà riportare la sua pace. Un cuore ferito a morte altro non chiede al Signore se non la morte, pensata da esso come sola via di liberazione e di salvezza. Poiché il Signore della vita è solo il Signore e non l’uomo, al Signore si chiede il dono di morire o la grazia di aprire per esso le porte dell’eternità. Il desiderio è dell’uomo, le vie sono di Dio. Il Signore accoglie la preghiera, ma l’esaudisce secondo la sua saggezza eterna e questa saggezza non passa per la via della morte, ma per la via della pace.

La preghiera di un cuore affranto, che confessa che solo Dio è il Signore, che manifesta al Signore la grandezza della giustizia e della verità che è del Signore e la pochezza, la miseria, la nullità della propria vita, dal Signore è sempre accolta e sempre esaudita con il dono della pace. La pace è data perché l’orante trovi ogni forza per vivere la prova. Poi, se il Signore, nella sua saggezza, riterrà che è bene passare per la via della guarigione dalla sofferenza o per altre vie, sarà sempre lui a deciderlo. Quando la preghiera è vera, sempre l’orante si sottopone alla decisione del suo Dio. A lui è chiesto di presentare al suo Signore il suo dolore. Al suo Signore la decisione di scegliere il sommo bene per l’orante.

Sara invece, la figlia di Raguele, insultata e accusata di essere lei ad uccidere i mariti durante la prima notte dopo lo sposalizio, non prega il Signore, non trova il rifugio nella preghiera, non chiede la soluzione al Signore, consegnandosi fiduciosamente a Lui, che è il solo Signore della vita. Lei pensa di farla finita, impiccandosi. Poiché lei è donna virtuosa, il Signore suscita nel suo cuore un grande sentimento di pietà filiale. Se si fosse impiccata, avrebbe dato al padre e alla madre un grande dispiacere, un immenso dolore. Questo pensiero la salva dal commettere un atto peccaminoso. Dopo questo pensiero, anche Sara eleva al Signore la sua accorata preghiera, chiedendole che ponga Lui, il Signore, fine alla sua vita. Anche per lei l’insulto ha ferito a morte il suo cuore.

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».*

*In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3,1-17).*

Ogni prova attraverso la quale vengono fatti passare gli eletti di Dio ha un solo fine: che si manifesti la più grande gloria del Signore. Se la prova è perché si manifesti la più grande gloria del Signore, la gloria di certo non si manifesta attraverso la morte. Anche la morte è la prova. La gloria è nella liberazione dalla prova. Come Dio manifesta la sua gloria in ogni prova alla quale lui sottopone un uomo, nessuno possiede una conoscenza previa. Né si può giungere a questa scienza attraverso argomentazioni e deduzioni di altissima elaborazione biblica dal confronto o dallo studio di ogni altra manifestazione che il Signore ha fatto della sua gloria per il passato. Le cose passate vanno ricordate per confessare che Dio agisce sempre in modo nuovo. Mai per pensare che Dio ripeta le sue opere. Le opere di Dio sono sempre nuove e imperscrutabili. Questa verità mai va dimenticata. Solo il Signore Dio sa come manifestare oggi e sempre la sua gloria. Sappiamo che con Tobi Dio ha manifestato la sua gloria liberandolo dalla cecità. Con Sara l’ha manifestata liberandola da Asmodeo, il cattivo spirito che uccideva i suoi mariti, nella prima notte dopo le nozze, prima che si potessero accostare a lei. Ecco una regola morale che nessuno mai dovrà dimenticare. Questa regola potrà essere così formulata:

*“Il dolore, la sofferenza, gli insulti che oggi devo vivere non sono il frutto né di miei peccati personali e né di mie opere di male. Dolore, sofferenza, insulti, sono il frutto di una vita da me consegnata interamente alla verità e alla giustizia secondo la Legge del mio Dio e Signore. So che in questa sofferenza, dolore, insulti, il Signore mio Dio vuole manifestare la sua gloria. Sapendo questo, deve vivere dolore, sofferenza, insulto nella più grande santità, facendo al mio Dio di essi un vero sacrificio di adorazione e di lode. Questo è quanto tocca vivere a me. Al Signore la sapienza, l’intelligenza, la scienza di operare attraverso questa mia prova la sua più grande gloria”.*

Mai a nessun uomo sarebbe potuto venire in mente che il Signore, per manifestare la sua gloria sia in Tobia e sia in Sara, avrebbe mandato uno dei Sette Angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza del loro Dio e Signore per dare esecuzione ad ogni suo comando.

Veramente le vie del Signore sono infinitamente oltre la mente dell’uomo e anche oltre la sua fantasia ed immaginazione. Ecco perché anche noi con l’Apostolo Paolo dobbiamo innalzare al nostro Dio il canto che inneggia alla sua sapienza eterna, divina, infinita, Ecco due confessioni dell’Apostolo Paolo:

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Ecco la santa via di grande moralità di ogni uomo: attendere con pazienza che Dio attraverso le molte prove della nostra vita manifesti la sua gloria. Ecco la verità di ogni uomo: ogni uomo è via perché il Signore manifesti al mondo intero la grandezza e la bellezza della sua gloria, manifestazione che è sempre nuova.

**LA MORALE DELLA SAGGIA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA**

È obbligo del padre formare la coscienza morale del figlio. È obbligo della madre insegnare ad ogni suo figlio a percorrere le vie della verità e della giustizia, della misericordia, dell’amore, della pietà, della compassione dell’elemosina. Se padre e madre vogliono che l’educazione e la formazione della coscienza produca molto frutto, essi devono sapere che ogni parola che essi dicono, non deve essere una parola attinta da qualche libro o da qualche tradizione nella quale essi sono vissuti. La parola che essi dicono dovrà essere la loro stessa vita. Il figlio deve vedere che la loro parola è la loro vita e la loro vita è la loro parola. Non vi deve essere alcuna differenza tra la loro parola e la loro vita. Vita e parola devono essere una cosa sola.

Tobi educa la coscienza di Tobia. Questa educazione ha un solo fine: tra la vita di Tobia e la Legge del Signore non vi dovrà essere alcuna differenza. La legge del Signore dovrà essere la vita di Tobia e la vita di Tobia dovrà essere la Legge del Signore. La vita di Tobia dovrà essere come le dieci Tavole di pietra sulle quali il Signore Dio ha scritto la sua Legge. Le due Tavole di pietra e la Legge del Signore sono una cosa sola. Quando Mosè ruppe le due Tavole di pietra è la Legge del Signore che ruppe. Questo mai dovrà accadere con Tobia. Lui è nella mani del Signore in tutto simile alle due Tavole di pietra. Con una differenza. È Lui che con la sua obbedienza alla Parola del Signore, dovrà ogni giorno scrivere la Legge nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. È nella sua vita che ogni altro uomo dovrà leggere la Legge del Signore. Vera via secondo Dio.

Tobi è queste due Tavole di pietra. La sua vita è la Legge del Signore e la Legge del Signore è la sua vita. Legge di verità, di giustizia, di santità, di misericordia, di compassione, di amore, di elemosina, di pietà, di ogni altra virtù. Anche Tobia dovrà essere queste due Tavole di pietra sulle quali ogni uomo potrà leggere la Legge del Signore e venire a contatto con essa. Sarà queste due Tavole di pietra, se ogni giorno con il dito dell’obbedienza mai si stancherà e mai verrà meno nello scrivere ogni Legge, ogni Statuto, ogni Norma, ogni Prescrizione, ogni Comandamento a lui dati dal Signore.

Quando la Divina Legge in ogni sua Parola non è divenuta nostra vita, la formazione di una coscienza da parte nostra è sempre carente. Manca in essa la pienezza della Divina Legge. Manca in essa la pienezza della nostra obbedienza, la pienezza della nostra esemplarità. Pienezza della Divina Legge nella nostra vita e pienezza della nostra esemplarità sono le due vie necessarie per formare ogni altra coscienza alla Divina Legge della giustizia, della verità, dell’amore.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

Il timore del Signore consiste nel vivere ogni momento della nostra vita alla presenza del Signore, sapendo che Lui scrive nel libro delle sue memorie ogni nostro istante. Annota in esso se la nostra vita è conforme alla sua Divina Legge o è ad essa difforme. Tutto viene scritto: sia quanto è conforme e sia quanto è difforme. Secondo quanto è annotato nel suo libro di memorie, poi lui emetterà il suo giudizio, giudizio per il tempo e giudizio per l’eternità. Ecco quanto è rivelato nel Libro di Daniele e in quello di Malachia:

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta» (Dn 12,1-4).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,13-24).*

Oggi viviamo tutti di coscienza deformata, perché viviamo tutti di fede deformata. La fede è deformata perché il nostro Dio è deformato, il nostro Cristo è deformato, lo Spirito Santo è deformato. Tutto è deformato perché la Divina Rivelazione è deformata. Tutta la Sacra Tradizione è deformata assieme al Deposito della fede.

Ecco due riflessioni, la prima sulla deformazione da noi operata sulla verità della giustizia, la seconda sulla deformazione sempre operata da noi sulla purissima verità del nostro Dio e Signore:

***La deformazione sulla verità della Giustizia di Dio***

Quando si parla di *“Giustizia di Dio”,* necessariamente ai deve parlare di *“Misericordia di Dio”,* *“Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”.* Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero?

È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede piena e perfetta obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della *“Giustizia di Dio”.* Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità, se ascolta. Muore alla sua verità, se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice, si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua *“Misericordia”.*

Cosa è la *“Misericordia di Dio”?* È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono, se lui si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando, si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice, lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte, non di vita. Una storia di odio, non di amore. Una storia di tenebre, non di luce. Di falsità, non di verità. Se si nega la *“Fedeltà di Dio”*, la *“Giustizia di Dio*”, la *“Parola di Dio”*, neanche c’è più la *“Misericordia di Dio”*. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto il fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro.

Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero.

Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli:

*«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno» (Mt 24,4-5).*

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, che è la sola sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo.

La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Un tempo si scriveva: *Si quis dixerit*

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito Santo. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa per mandato canonico si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”,* anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”.* È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando *“false verità”* al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: “*Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo”*, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.* A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi:

*Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3).*

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza. L’obbedienza è alla legge di giustizia e alla legge di santità.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele.

Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta:

*“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16,15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”.* Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”.* Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25).*

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente:

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa: servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà di Dio manifestata. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio.

*“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”.*

Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il Servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani.

*“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”.*

Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

*“Servi della giustizia”* è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno:

*“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”.*

L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria via.

Non si può vedere la via degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella via che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché è in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come i devastatori sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? I devastatori sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti questi devastatori in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne.

Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo.

Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto i devastatori della giustizia? Per dare *“verità”* all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

***LA DEFORMAZIONE VERITÀ DEL PADRE-DIO***

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole”:*

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”.*

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede.

Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua verità. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti:

*“Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. Ecco come prosegue il primo comandamento:

*“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.*

L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di “*Dio”.* L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”.*

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità. Ecco come continua ancora il primo comandamento:

*“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.*

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni. Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento:

*“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.*

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in Deuteronomio (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.*

Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità. Questi abomini vengono ora elencati:

*“Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”.*

Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”*

Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre. Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario.

In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri.

*“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.*

Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: *le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.* Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore.

*“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:*

Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio. Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore.

*“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.*

Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento:

*“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.*

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà.

Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato.

La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento:

*“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.*

Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

*“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.*

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

*“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.*

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.*

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore. La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto.

La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo. Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata.

Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede, si realizza. Ciò che dice, si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”.* Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate.

*“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”.*

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”.* Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla:

*“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, a un altro Dio, a un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo” – “Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: “*Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”.* Distruggere Cristo, il Dono del Padre, distruggere il Vangelo, il Dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra religione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che dicono che *ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra.* Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo, come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Con decreto eterna ha anche stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre. Senza verità costruiamo Torri di Babele.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

I devastatori della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui. Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere. Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio. Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi devastatori ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi devastatori sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi devastatori della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

Essendo oggi ogni verità deformata, anche la coscienza del cristiano è deformata. Necessariamente sarà deformata tutta la sua vita. Tutto ciò che dice è deformato. Tutto ciò che pensa è deformato. Tutto ciò che opera è deformato. La sua religione è deformata. La sua politica è deformata. La sua economia è deformata. La sua diplomazia è deformata. Oggi non c’è spazio e luogo dove opera l’uomo che non sia spazio e luogo di deformazione. Ogni dialogo è deformato. Ogni dibattito è deformato. Ogni relazione dell’uomo con l’uomo è deformata, quando la coscienza è deformata. Chi vuole formare una coscienza secondo giustizia e verità deve essere lui di coscienza formata nella giustizia e nella verità. Da una coscienza non formata mai si potrà formare un’altra coscienza secondo le regole divine della sua formazione.

**LA MORALE DELLA RETTA GIUSTIZIA**

La giustizia è prima di tutto giustizia retributiva. All’operaio va data la giusta retribuzione. Ha lavorato ed è cosa giusta che venga pagato. La paga dovrà essere quella pattuita. Non dare la giusta mercede agli operai, è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. La paga pattuita dovrà sempre rispettare la quantità del lavoro svolto. Esigere compensi esorbitanti è vero furto agli occhi del Signore. La giustizia è anche distributiva. Come il capo famiglia deve distribuire i suoi beni, pensando al più grande bene di ogni suo figlio, così anche i capi dei popoli devono distribuire il frutto delle imposte per il più grande bene di ogni persona che è sotto il loro governo. Su questo argomento abbiamo già scritto tante verità. Una verità va messa in grande luce e vale come principio universale della giustizia distributiva: il frutto della tassazione mai dovrà servire per sanare o coprire i danni provocati dai vizi di una persona o anche di un popolo. Ogni persona e anche tutto il popolo deve stare lontano da ogni vizio. Altra verità, come in una famiglia, ad alcuni figli è chiesto un sacrificio, a causa delle risorse limitate, perché un altro figlio si trova in un momento di grave bisogno, così la stessa legge vale per un popolo o altra comunità di uomini.

Ecco ora alcune brevi riflessioni che ci aiutano ad entrare nel grande mistero della giustizia. Ognuna di queste breve riflessioni dovrà essere considerata come un lieve pennellata su una tela. Le pennellate sono tante. Il dipinto è uno solo. Il dipinto ha come sfondo la tassazione.

*Prima pennellata*. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico. O provento che viene da una tassa va speso con saggezza, con intelligenza, con lungimiranza, per un bene reale.

*Seconda pennellata*. Custodire nella salute, nell’incolumità fisica e psichica la propria vita e quella degli altri è obbligo morale di ogni persona. Molteplici sono i bisogni dell’uomo e molteplici sono anche i lavori. Ogni lavoro è degno dell’uomo. Nessun lavoro è indegno per l’uomo. Nella nostra mentalità va corretta la discriminazione tra lavoro e lavoro. Alcuni sono pensati più nobili e altri di meno. Ogni lavoro si addice ad ogni uomo, purché ne abbia le capacità, la perizia, la scienza, l’arte, la tecnica. Ogni lavoro va appreso. Al lavoro ci si deve formare, istruire, instradare, educare, ammaestrare. La scuola serve per formare al lavoro.

Immoralità è la sperequazione nei salari, lo sfruttamento degli operai, l’assenteismo, l’abbandono immotivato del posto del lavoro. Immoralità, grave ingiustizia, non è solo la sottrazione della giusta paga agli operai, ma anche una paga oltre ogni limite di convenienza. Le ingiustizie sociali nascono tutte dalla non giusta retribuzione o in eccesso o in difetto. Ma sempre di ingiusta retribuzione si tratta. Ogni ingiusta retribuzione o in eccesso o in difetto è grave peccato presso Dio. Ogni ingiusta retribuzione obbliga, se è in eccesso, a restituire quanto non dovuto. Se è in difetto, ad aggiungere quanto vi manca.

*Terza pennellata.* Chi predica il Vangelo non deve limitarsi a dire che non pagare le tasse è peccato. È peccato contro Dio predicare ad una sola parte. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa ingiusta è peccato. Chi predica il Vangelo deve dire che ogni tassa, causata da una eccessiva remunerazione o da disequilibrio negli stipendi, è grave peccato. Ogni tassa è sangue degli operai. A nessuno è lecito nutrire i propri vizi col sangue dei suoi fratelli. Costui sappia che è un assassino. Quanti governano i popoli devono conoscere le regole della giusta e santa moralità. La sana e giusta moralità obbliga tutti, sempre. Ora leggi quanto insegna Dio:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio (Sir 24,21-26).*

Come si fa a risanare un’economia nazionale, aziendale, famigliare, regionale, comunale, provinciale se ogni pensiero diviene diritto? Come si fa ad uscire dalla crisi se non si pone un limite ai pensieri dichiarati un diritto inalienabile, non negoziabile, eseguibile sempre? Sarebbe sufficiente vivere un solo principio della giustizia distributiva per dare nuova vita, nuovo impulso, alla nostra società malata. Ma chi ha il diritto ad entrare nella giustizia distributiva? Se stabiliamo che è il nostro pensiero, mai nessuna tassa sarà sufficiente. Se stabiliamo che la giustizia distributiva debba offrire il meglio del meglio in ogni campo, in ogni settore della vita, niente più basta. Se invece poniamo un limite alle nostre esigenze e richieste anche legittime in nome della giustizia distributiva, allora tutto cambia.

Urge dare ai pensieri la verità della giustizia distributiva. Finché un solo uomo dichiarerà diritto il suo pensiero, non c’è salvezza. Qui non si parla dello sciupio del denaro pubblico. Lo sciupio cade sotto un altro capitolo della morale. Lo sciupio è vero furto. Qui si parla dell’uso perfetto della giustizia distributiva. Se abbiamo uno da distribuire non si può distribuire come se vi fosse un due. Noi abbiamo uno e vorremmo che ci venissero distribuite le cose come se fosse un milione, un miliardo, un trilione, un numero senza fine. Abbiamo una goccia d’acqua e tutti pensiamo di trovarci dinanzi ad un oceano da distribuire. Ognuno non sopporta alcun limite.

Ora è proprio della giustizia distribuiva il limite. Essa è finita, non infinita; limitata, non illimitata; circoscritta, non aperta. Se la persona non si appropria della verità del pensiero, finché la falsità governa la mente, non vi potranno esserci soluzioni. La soluzione dell’uomo è la verità dei suoi pensieri. Oggi il pensiero è falso, quale soluzione di verità potrà mai nascere dalla falsità? Ogni diritto falso, poiché fondato su un pensiero falso, falsifica ogni rapporto tra gli uomini e crea ogni disordine sociale e spirituale.

*Quarta pennellata.* Il Vangelo è la sola via possibile per dare verità ai pensieri. Chi distrugge il Vangelo, distrugge la vera umanità, la vera civiltà. L’umanità oggi è simile fitto bosco, in una notte senza luce di luna, coperta da una spessa coltre di buio etico, veritativo, sapienziale. Del fitto bosco dell’umanità, sei tu, cristiano, la luce. Tu devi illuminarla affinché ogni uomo possa vedere bene e male, vero e falso. Se tu cristiano non sei luce, inutile dire all’umanità cosa fare. È sorda. I suoi orecchi sono otturati, sigillati con resistente cera. Il mondo intero è pieno di libri che contengono ogni insegnamento. Ma l’uomo non vede la verità. Essa è solamente scritta. Il libro è chiuso. Se tu gli fai vedere cosa è la luce vera, essa la vede. Gliela farai vedere, divenendo tu vera luce sempre più intensa in Cristo Gesù. Cristiano, sarai luce vera se diverrai nella tua persona verità, giustizia, carità, fede, speranza, santità, amorevolezza, umiltà, mitezza. Cristiano, il mondo vede ciò che tu sei, non ciò che tu dici. È sordo alle tue parole, mentre vedrà sempre la tua luce. Cristiano, sei anche il sapore di Dio e di Cristo nel mondo. Sei in mezzo agli uomini il sale della sapienza e della verità di Cristo Gesù. Come il sale per dare sapore deve sciogliersi, annullarsi nella sua essenza, divenire una cosa sola con i cibi, così è per te, cristiano. Se tu, cristiano, non ti sciogli, divenendo verità, carità, speranza, misericordia, nessun sapore verrà dato al mondo attraverso te.

*Quinta pennellata.* Grandezza, gloria, fama, lusso, hanno un costo altissimo. Certe cose si possono fare solo sul sangue della gente: strumento sono le tasse. La tassa può essere imposta per un solo scopo: per il bene più grande di tutto il popolo. È obbligo di ciascuno partecipare al bene di quanti vivono nella stessa città, stessa regione, stesso paese o stato, unica terra. Quando la tassa è giusta e quando essa è ingiusta? Quando essa più essere esercitata e quando ci si deve astenere dell’imporla? Il lavoro è obbliga naturale. L’uomo è stato creato per il lavoro. Dal lavoro deve attingere ciò che gli è necessario per la sua vita. La tassa serve perché colui che lavora senza frutto da commercializzare possa sostentarsi attraverso il frutto di colui commercializza. Colui che commercializza usa i servizi di colui che non commercializza. La tassa è un bene per un bene. Essa è un commercio di beni. Quando si esce dal giusto rapporto di scambio di prodotti, l’uso della tassa diviene ingiusto, perché salta la regola che la regge. Come nel commercio esiste la frode, il dolo, l’inganno, la falsità, la menzogna, così è anche in questo commercio fondato sulla tassa.

*Sesta pennellata.* Sono ingiuste, immorali, tutte quelle tasse che servono per accrescere la propria gloria, per favorire il lusso, incrementare i vizi. Sono ingiuste, immorali tutte quelle tasse che favoriscono sprechi, sciupii, distrazioni di denaro, peculato, disonestà, maggiorazione prezzi. Sono ingiuste, inique tutte quelle tasse richieste dall’assenteismo, mancanza di professionalità, corruzione, scarso impegno. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse che sono imposte a causa della cattiva gestione del denaro pubblico. Sono ingiuste, inique e immorali tutte quelle tasse il cui denaro è andato alla costruzione di opere pubbliche inutili o abbandonate. Coloro che governano, prima di imporre una sola tassa, sono obbligati ad eliminare tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico.

*Settima pennellata.* Anche di un solo denaro, o lira, o centesimo, sciupato, usato male, quanti governano sono responsabili dinanzi a Dio e al mondo. Tutte le fonti di sciupio del denaro pubblico sono come un paniere. Tutta l’acqua che in esso si versa, scompare. È obbligo di ogni amministratore otturare tutti i fori dello sciupio. Dopo, solo dopo, potrà introdurre una nuova tassazione. La giustizia distributiva e la giustizia commutativa non possono essere tenute fuori, se si vuole una tassazione giusta ed equa. Tutti parlano di tasse, nessuno dice i motivi della loro necessità. Nessuno verifica la verità, la giustizia, la santità di una tassa. Mai si potranno abbassare le tasse, se non si abbassa lo sperpero e lo sciupio perpetrato in mille modi da ogni cittadino. Lo sciupio è grade peccato contro la giustizia.

*Ottava pennellata.* È cosa giusta che illuminiamo menti e cuori su una questione altamente delicata, quale quella dei tributi e delle tasse. Ogni tassa potrebbe essere un furto legale. Potrebbe rivelarsi un’espropriazione stabilita per legge, per decreto, per imposizione. Quando essa non è più un furto, un’espropriazione, una *“ablatio invito domino”,* ma è invece vera opera di solidarietà e di condivisione? Ma prima di tutto cosa è una tassa? È il privare per legge il legittimo proprietario di ciò che è suo, per il bene più grande di tutti i cittadini. Quando allora la tassa è giusta e quando diviene ingiusta e rimane nella sua natura un vero furto, un’espropriazione illecita? È furto ed è espropriazione illecita quando essa viene stornata dal bene comune per un uso non dovuto o strettamente privato. Tutto ciò che non è riconducibile al bene comune si trasforma ipso facto in furto e vi è l’obbligo della restituzione che perdura sempre. Senza la restituzione integrale, piena, non si rientra nella giustizia. Si rimane fuori della verità e della grazia divina. Si è ladri. Ogni ladro è obbligato alla restituzione.

*Nona pennellata.* Moltissime tasse sono ingiuste per questa motivazione: molti approfittano del bene comune per interessi personali, anche partitici. Moltissime sono ingiuste perché il denaro pubblico, frutto della tassazione, è esposto a sciupio, dilapidazione, appropriazione indebita. Vi è una microstruttura di appropriazione indebita così capillare e invisibile da rendere ogni tassazione inadeguata, mai sufficiente. Se chi è predisposto all’uso della cosa pubblica non è di coscienza retta, dal cuore puro, il furto sempre è a portata di mano. Non si potrà mai limitare la spesa pubblica, se non si interviene sulle microstrutture delle appropriazioni indebite. Queste capillari microstrutture non riguardano solo la cosa pubblica, ma anche l’uso del tempo e la presenza sui luoghi di lavoro. Vi è anche un’altra piaga che va denunciata. Essa è l’incapacità e l’assenza di ogni professionalità in chi gestisce la cosa pubblica.

*Decima pennellata.* Spessissimo sono le risorse umane che provocano disastri, perché incapaci, inadatte, inefficienti, non aggiornate, fuori tempo. Il dissesto finanziario di una nazione non si risolve con imposizioni di tasse sempre più esose, da vero strozzinaggio. Si risolve in un solo modo: iniziando una seria, forte, convinta, permanente educazione dell’uomo a non rubare. Sempre si ruba quando vi è sperequazione tra il lavoro svolto e il salario percepito. Oggi la sperequazione regna sovrana. Vi sono salari che gridano vendetta al cospetto di Dio a motivo della immane sperequazione sulla quale essi sono costruiti. Vi sono salari non meritati, perché il lavoro svolto non è adeguato al denaro percepito. I motivi della inadeguatezza sono molteplici. Vi sono salari che sono un vero furto, perché nessun lavoro viene eseguito. Si percepisce, ma senza nulla donare in cambio. Vi sono salari non solo indebiti, ma anche fraudolenti, a motivo del lavoro svolto con stoltezza che è sfacelo per l’impresa. Finché non si elimineranno i micro e i macro-furti, più i micro che i macro, non vi sarà alcuna possibilità di gestire la cosa pubblica.

*Undicesima pennellata.* Cosa su cui riflettere è anche ciò che ci è dovuto dal bene comune. Vi è un limite nelle nostre esigenze? Vi è un freno ai nostri desideri? Tra il niente, il medio, il sommo, vi è una linea che va rispettata da tutti, nessuno escluso? Questa linea può essere la somma eccellenza? In tutta questa confusione morale, riappare con prepotenza il Vangelo. Urge educare l’uomo alle virtù, liberandolo da ogni vizio. Temperanza e sobrietà sono il principio basilare di ogni giustizia. Onestà e purezza di mente e di cuore le fanno da corona. Se non ci si forma alla rettitudine della coscienza nel rispetto assoluto, pieno della cosa pubblica e privata, non c’è salvezza. È l’uomo la causa di tutti i dissesti finanziari di una nazione. Qual è la nostra stoltezza? Lasciamo l’uomo senza alcuna formazione, alcuna educazione, alcuna coscienza, alcuna verità morale. Senza tutti gli uomini formati, la cosa pubblica mai potrà bastare, mai sarà sufficiente e si dovranno aggiungere nuove tasse all’infinito. Un solo uomo dalla coscienza retta consentirebbe la riduzione dell’uno per milione. Consideriamo dieci, venti, trenta milioni di cittadini, il profitto è ingente. È l’uomo la causa di tutti i mali esistenti nel mondo. Noi vogliamo risolvere i problemi, ma senza intervenire sull’uomo. Un uomo non formato nella coscienza è il più grande disastro economico per una nazione. Oggi la coscienza è senza alcuna formazione. Sovente neanche noi Chiesa formiamo la coscienza morale. Lo attesta il fatto che neanche noi viviamo di coscienza morale. Ricordiamoci del proverbio antico:

*“Qui spernit modica paulatim decidet” - chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco (Sir 19,1).*

*Dodicesima pennellata.* Vi sono dei principi di morale che vanno ben chiariti, evidenziati, specificati, illuminati. Ma soprattutto essi vanno messi nel cuore. Un principio di retta moralità vuole che ognuno sia obbligato a difendere il bene comune e di ciascuno in particolare. Non può esistere il bene comune se viene violato il bene del singolo. È proprio del bene comune cercare il bene di ogni singola persona, il bene più grande, più vero, più santo. La ricerca di questo bene comune a volte richiede che si sveli e si riveli il peccato, il misfatto, il male fatto delle persone. La rivelazione del “peccato” personale non è però il fine dell’azione. A volte però rivelare il peccato è domandato dal bene comune. Il fine della rivelazione del male dell’altro è però tutto orientato, finalizzato al bene comune, non a recare del male ad una singola persona. In questo caso e solo in questo caso è legittimo, è morale dire non male contro una persona, ma dire il male che la persona compie. Il bene comune passa anche ponendo un limite al male che la singola persona crea, genera, produce. Se questo male non viene palesato, è il bene comune che viene condannato a soffrire e a soffrire molto. Dire male di una persona è una cosa. Dire il male che la persona compie è tutt’altra cosa. Mai si deve dire male di una persona. Mai dire il male di una persona, a meno che questo male non turbi e non ostacoli la ricerca del bene comune e di ogni singola persona. È questo un principio altissimo di sana e santa moralità. L’uomo buono mai deve arrecare un danno all’uomo cattivo. Glielo può arrecare solo indirettamente, come rimedio per la creazione e la gestione del più grande bene comune. Glielo si può creare solo indirettamente, quando la rivelazione di esso, serve per la salvezza di ogni singola persona in particolare. Non vi deve essere però alcuna altra via per operare la salvezza dei singoli. Dire il male fatto da un altro deve essere l’ultimo appello. Questo principio va sempre osservato. La non osservanza ci fa essere denigratori, delatori, omicidi dei nostri fratelli.

Ecco la regola morale secondo perfetta giustizia che Tobi e Tobia di comune accordo decidono di vivere. Per il lavoro dell’accompagnatore sono entrati nella loro casa molti beni. È cosa giusta dare a quell’uomo il salario pattuito e in aggiunta la metà dei beni che ora sono patrimonio della loro famiglia. Per dare questa giusta ricompensa per l’immane lavoro svolto, occorre un cuore libero, lontano da ogni avarizia, cupidigia, sete di denaro, bramosia di possesso. Occorre un cuore ricco di verità e di amore. Occorre un cuore riconoscente verso coloro che ci hanno procurato di così grandi beni. Leggiamo ora cosa dicono all’accompagnatore e come questi rivela la sua identità e il fine per cui lui è stato mandato dal Signore in mezzo loro. Ogni parola dell’Angelo Raffaele va custodita nel cuore. Esse sono purissima luce soprannaturale che illuminano tutto il mistero della vita di Tobi, di Tobia e di Sara. Dio ha provato i loro cuori e li ha trovati fedeli.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Ecco ora alcuni pensieri che ci aiutano ad entrare nella purissima verità che illuminano tutto il Libro di Tobia.

***Preghiera di lamento***

Il Signore saggia il cuore. Lo pone nel crogiolo della sofferenza fisica e spirituale per provarne la fedeltà. Si è capaci di rimanere nell’amore verso Dio superando ogni prova, anche la più dura, la più persistente e dilaniante il nostro stesso corpo? Oppure non appena il Signore si avvicina al nostro cuore, già noi lo abbiamo rinnegato, maledetto, bestemmiato, rifiutato come nostro Dio?

Sono moltissimi coloro che dinanzi ad un evento di grande dolore, perdono la fede, ribellandosi contro Dio e accusandolo di ingiustizia. Numerosi sono quelli che nelle difficoltà abbandonano il Signore e si rifugiano tra le braccia degli idoli della superstizione, della magia, consegnandosi al male e percorrendo le sue vie, nell’illusione di essere aiutati, consolati, liberati, a volte spendendo un intero patrimonio. Sempre quando si perde la fede nel vero Dio ci si rivolge a ciò che Dio non è. L’uomo ha sempre bisogno di fede: o crede in Dio o in Satana, o negli uomini di Dio o in quelli di Satana, ma sempre gli è necessaria una fede. Chi non crede nella verità crederà di certo nella falsità.

Il dolore sotto ogni forma, modalità, durezza, persistenza è vera prova per l’uomo. Ognuno è nel suo amore e nella sua fede, nella sua speranza e nella sua certezza ciò che è nella sofferenza. Quando si sta bene tutto potrebbe essere inganno, abitudine, convenienza. Non si hanno certezze nella fede quando si è nella salute, nella ricchezza, nell’abbondanza. La prova della fede è nella malattia, nella povertà, nella penuria, nella solitudine. Quando si è abbandonati a se stessi, lasciati dallo stesso corpo, che non può più obbedire alla sua anima perché fisicamente reso inabile per qualsiasi obbedienza.

La prova non risparmia nessuno. Più si cresce nella fede e nell’amore del Signore e dei fratelli più essa si fa violenta, difficile. Abramo fu provato con la richiesta di sacrificare al Signore tutta la sua speranza riposta nel figlio. Quest’uomo fu chiamato a scegliere Dio e solo Lui, rinunciando ad ogni altra speranza umana. Egli ha prontamente obbedito. Ha scelto Dio. Prende il figlio per sacrificarlo. Provato che la fede di Abramo è intatta, senza alcuna macchia di dubbio, il Signore gli ridona il figlio e con il figlio lo conferma padre di quella benedizione che dalla sua discendenza si sarebbe riversata su tutti i popoli.

Tobi vive in esilio. Osserva fedelmente la legge del suo Dio. La sua vita è consegnata interamente alla carità, all’amore dei suoi fratelli. Le opere di misericordia sono la sua stessa vita. Gode anche di una certa abbondanza. È in buona salute e compie il suo lavoro con onestà, serietà, impegno. Viene anche per lui il momento della prova. Perde l’uso degli occhi in pochi giorni. Amerà Tobi il suo Dio anche in questa grande limitazione del suo corpo? Resterà fedelmente ancorato nella sua giustizia e verità, oppure si dispererà e abbandonerà il Signore? Avrà la forza di perseverare senza stancarsi?

Un giorno il suo cuore viene lacerato dalle parole non sante della moglie:

*«Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,14).*

La menomazione fisica l’aveva sopportata bene, il disprezzo morale non riesce a sopportarlo. Lui però non abbandona il Signore. Chiede al suo Dio, attraverso una preghiera di lamento, che lo tolga da questa vita:

*“Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!» (Cfr. Tb 3,1-6).*

Tobi è capace di sopportare ogni sofferenza fisica, quella morale lo ferisce così fortemente da non riuscire a vincerla. Lo turbano gli insulti bugiardi. Provocano grande dolore nel suo cuore le parole vane che gli tocca ascoltare. Chiede al Signore che ponga fine a questo supplizio del suo spirito ordinando che lui parta verso la dimora eterna. La morte per lui è preferibile alla grande angoscia. Tobi non vuole rinnegare, abbandonare, dimenticarsi del suo Signore, né tanto meno rivoltarsi contro. Sa il suo limite umano. Il dolore morale lo opprime. Cosa fare per non peccare contro il Signore? Offrire a Dio la stessa vita. Lui si è preso i suoi occhi, si può prendere tutta la vita. Purché venga preservato dal peccato contro il suo Signore è disposto a partire per le dimore eterne.

Tobi conosce se stesso. Sa che in quelle condizioni è facile peccare. Il peccato va evitato ad ogni costo. Tutto deve essere fatto per conservare la fede e la carità nel suo Dio. Solo Dio però gli può venire in aiuto comandando alla morte di condurlo nell’eternità. Perderà la vita del corpo, ma non quella dell’anima e del suo spirito. Darà alla terra il corpo, ma la sua anima riposerà presso Dio. La prova è superata. Ora Dio sa quanto il suo servo Tobi lo ama. Gli basta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni in nostro soccorso nell’ora della prova e sostienici con la tua preghiera. Rendi la nostra fede semplice e pura per il nostro Dio, tenendoci lontano da ogni peccato. Grazie, o Madre Santa!

***Noi siamo figli di profeti***

Ogni uomo possiede in sé una dignità che lo obbliga a porre azioni conformi alla sua natura. Quando vi sono difformità tra dignità e modo di essere, si diviene indegni di se stessi. Non si è rispettata la propria essenza.

L’uomo è fatto ad immagine del suo Creatore. Questa dignità lo obbliga a vivere in pienezza la verità di Colui che lo ha fatto, in modo che di Lui possa manifestare con la vita la sua vera essenza e natura. È un obbligo che mai potrà venire meno. Chi non si realizza nella vera immagine diviene indegno. Questa indegnità è quasi universale. Dio non viene più manifestato dall’uomo. La sua vita non lo rivela più. Il Signore non è creduto per mancanza di immagini reali, concrete, vive. La sua credibilità è stata spostata dal campo del reale a quello del ragionamento filosofico e teologico. Questa via non è percorribile.

O l’uomo si deciderà ad assumere sulle sue spalle questa dignità di creazione, oppure Dio mai potrà essere conosciuto. Si possono anche elaborare metodi scientifici altissimi sia di pensiero filosofico che teologico, ma questi fanno di Dio un’idea, una verità astratta, senza alcuna corrispondenza nella storia. Se tutta la creazione porta l’impronta di Dio, è dalla creazione che si deve pervenire alla verità nel suo Autore. Poiché l’uomo è posto al vertice della creazione, essendo lui immagine viva del suo Dio, da questa immagine si deve vedere Dio. Se questo non avviene, l’uomo si rende indegno nella sua verità.

Sono indegni della loro umanità tutti coloro che si abbandonano al male, sotto qualsiasi forma e gravità. Dio è somma bontà, purissima carità, infinita misericordia, eterna verità, illimitata pietà. amore senza misura, bene sempre nuovo. Se l’uomo non manifesta questi tratti del suo Dio è indegno di se stesso. Oggi l’indegnità è dichiarata unico principio di esistenza. L’uomo ha deciso di non volere avere con il suo Creatore alcuna relazione. Ha stabilito di volere essere da se stesso, contro la sua stessa natura che ogni giorno grida il suo essere da Dio. Questo ateismo teorico e pratico ad ogni livello rende indegno l’uomo. Lo fa un non uomo. È essenza indistruttibile il nostro essere da Dio.

Ma vi è un’altra dignità sulla quale dobbiamo riflettere. Dio non solo ci ha creati a sua immagine e somiglianza. Ci ha anche elevati ad altre dignità. Anche queste vanno rispettate, vissute, contemplate nel nostro agire. Tobi dona un altissimo insegnamento morale al figlio Tobia, motivandolo sulla nuova dignità che Dio ha conferito al suo popolo. Lo ha fatto un popolo sacerdotale, profetico, regale. Questa dignità obbliga ancora di più di quella ricevuta nella creazione. È questa una dignità altissima di elezione. Se Tobia non si comporta conformemente ad essa, si rende indegno presso Dio:

*“Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti” (Cfr. Tb 4,1-21).*

Chi è figlio di profeta deve comportarsi in modo altamente degno. Deve essere moralmente perfetto in ogni cosa, anche nella santità del suo matrimonio. Non può scegliere qualsiasi donna. Ne deve scegliere una che condivida la sua stessa fede. Che ami il suo stesso Dio. Una sola vita, una sola dignità, una sola fede, un solo corpo, una sola carne, un solo alito di vita. Quando questo non avviene si è indegni della propria vocazione. Si è tradito il ministero che Dio ha posto sulle nostre spalle. Questa verità va applicata ad ogni altra elevazione fatta da Dio in seno alla società umana. Vi è la dignità dello scienziato, del professionista, del medico, del politico, degli uomini dell’economia e delle finanze, del filosofo, dello psicologo, dell’amministratore della cosa pubblica e privata. Ogni elevazione fatta da Dio, ogni vocazione, esige che venga rispettata la sua dignità. Altrimenti l’uomo si rende indegno.

Ma vi è una dignità che supera ogni altra e la completa: è la dignità cristiana. In Cristo Gesù il Padre ci ha fatti figli di adozione per mezzo del suo Santo Spirito, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ciò che prima si era per immagine e somiglianza ora si è per partecipazione. È come se il cristiano fosse natura di Dio. Se non manifesta nella sua vita tutta le potenzialità di amore, carità, misericordia, pietà, verità di Dio, il cristiano si rende indegno. Il mondo mai potrà conoscere la verità del suo Creatore. Gli manca la visione della natura di Dio, delle sue divine qualità. Ma potrà giungere alla fede solo per via razionale. È assente la via della visibilità storica, del “Dio” creato dal Dio increato, perché manifesti la purezza della sua essenza increata. La debolezza di ogni evangelizzazione è nella carenza di questa visibilità. Non si vede il Dio increato nel “Dio” creato e di conseguenza la fede mai potrà nascere.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai manifestato Dio nella tua vita in modo altissimo. Veramente tu sei degnissima Madre di Dio. In te Dio si è fatto carne. Dalla carne assunta da te ha rivelato Dio nella sua carne. La sua carne è divenuta storia di Dio sulla nostra terra. Questa stessa vita dona a noi, o Madre. Fa’ anche noi tuoi veri figli, *“tua vera carne e sangue”,* perché anche noi possiamo essere storia di Dio sulla nostra terra, in mezzo ai nostri fratelli.

***Padre, quanto dovrò dargli come compenso?***

Tutte le relazioni di amore, misericordia, compassione, pietà, perdono, solidarietà, comunione, sono di piena e assoluta gratuità. Ve ne sono però altre di più stretta giustizia, nelle quali il dare e l’avere è regolato da contratti, che possono essere stipulati a voce, per iscritto, per legge stabile oppure per accordi tra le parti presi di volta in volta. Il loro non rispetto ci rende ingiusti.

Se un contratto di lavoro prevede un certo numero di ore effettive, queste vanno impiegate a esclusiva disponibilità del servizio da svolgere. Usarle per altri fini ci rende moralmente non onesti. Siamo inadempienti quando sottraiamo del tempo al lavoro, per dedicarlo ad affari che nulla hanno a che fare con esso. Le micro ingiustizie sono incalcolabili. Le modalità di trasgressione sono anch’esse molteplici e sempre nuove.

Possiamo anche aggirare tutti i dispositivi di controllo degli uomini, tutti gli strumenti a protezione e a custodia del giusto contratto, mai però potremo aggirare i vincoli della coscienza e degli obblighi morali che ci siamo assunti. Lo stipendio percepito non è del tutto moralmente sano, se moralmente sano non è stato il nostro impegno. Gli obblighi contrattuali divengono all’istante obblighi morali. Per contratto il tempo non ci appartiene, non è nostro.

Oggi vi è una mentalità diffusa secondo la quale non vi è più legge morale da osservare. Vige invece la legge del più furbo. Possiamo anche avvalerci di certificati medici estorti con inganno, falsità, dolo, per corruzione o altro, essi però non ci giustificano dinanzi alla coscienza. Vi è un contratto non osservato senza giusta causa. Il salario è sempre ingiusto quando viene violato il contratto. Questo vale anche per il datore di lavoro. Se lui dovesse chiedere anche un minuto in più fuori del contratto, il minuto va ricompensato.

È anche necessario che ci chiediamo: nel rapporto del giusto salario entra il guadagno, oppure esso deve stare sempre fuori, mai dovrà essere considerato? Dal testo sacro preso in esame sarà facile dare la risposta:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato»” (Cfr. Tb 12,1-22).*

Il ragionamento di Tobi è moralmente ineccepibile. L’angelo non è stato semplicemente un compagno di viaggio. È stato consigliere, salvatore, gli ha fatto trovare moglie, è andato a recuperare l’intera somma. Ha svolto un lavoro prezioso oltre il pattuito. Dal lavoro dell’angelo sono venuti a Tobia molti beni. È giusto che venga ricompensato con la metà di tutti i beni portati a casa. L’angelo ha fatto tutte queste cose per amore, gratuitamente, senza chiedere alcuna ricompensa, senza aggiungere nuove clausole al contratto già stipulato.

Se da parte dell’angelo l’impegno è stato di pura carità, puro amore, pura dedizione, anche da parte di Tobia vi deve essere altrettanta corrispondenza di amore. Lui deve riconoscere il bene ricevuto gratuitamente e ricompensarlo per regola di stretta giustizia. Si badi bene. Tobia non parla di riconoscenza, ricompensa gratuita, bonaria, di favore. Parla di stretta giustizia. Per lui molti beni sono stati acquisiti, a lui deve essere data giusta ricompensa. Se questo non viene fatto, si è moralmente ingiusti. C’è stato un contratto non scritto che è stato osservato dall’angelo, questo contratto va osservato anche dall’altra parte. Urge allora che tutti noi ci vestiamo di coscienza retta, delicata, fine per vedere sempre la perfetta giustizia secondo la quale siamo chiamati ad agire.

Quando la giustizia viene osservata con coscienza retta, moralmente perfetta, Dio benedice e i frutti saranno sempre abbondanti. Se Dio non benedice, perché la giustizia è infranta o da una parte o dall’altra, vi è sempre miseria e povertà. Nessuno però deve sentirsi legalizzato ad infrangere la giustizia solamente perché l’altro l’ha infranta. Noi dobbiamo restare sempre nella più stretta regola morale della giustizia, sapendo che così agendo la benedizione di Dio scende su di noi e moltiplica il salario ingiusto perché non corrispondente al lavoro profuso. La benedizione di Dio toglie all’ingiusto e dona al giusto con larghe mani. Sempre si deve affidare a Dio la nostra causa perché sia Lui a porre noi sotto la sua potente benedizione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Donna della carità perfetta. Aiutaci a fare della nostra vita un dono di purissimo amore. Fa’ che ogni ingiustizia subita venga benedetta da Dio e da lui ricompensata versando nei nostri cuori il suo grande amore e la sua divina ed eterna carità. Non abbiamo più bisogno di nulla. Abbiamo Lui che è il nostro tutto e in Lui abbiamo ogni altra cosa. Grazie, Madre.

*Breve conclusione*: La morale del Libro di Tobia è obbedienza alla Legge di verità scritta dal Signore, Creatore, Dio, per l’uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. È morale di perfetto amore e perfetta giustizia. È morale che dal padre si trasmette al figlio. Ma è anche morale sofferta, morale che deve anche subire la prova della grande sofferenza. È morale che divine preghiera. Ma è anche morale che difende la morale. È morale che produce un grande frutto: il Signore manda uno dei Sette Angeli sempre pronti ad entrare alla sua presenza, perché si faccia compagno di viaggio di Tobi; gli insegni le vie buone da percorrere; liberi Sara da Asmodeo, il cattivo spirito che uccideva i mariti durante la prima notte di nozze, prima che si potesse accostare a lei; guarisce il padre Tobi dalla sua cecità; colma la loro casa di ogni bene. È morale che misura il salario pattuito non dal lavoro in sé, ma dai frutti che il lavoro ha prodotto. Con il libro di Tobia si respira tutta la morale di giustizia e di santità, giustizia e santità che si misurano dalla purezza e libertà dei cuori di Tobi e di Tobia. Infine è morale che si fa ringraziamento al Signore per tutti i benefici concessi che sono il frutto della morale del Signore che sempre benedice i suoi fedeli e li colma di ogni bene. Tobi e Tobia vivono la morale con una luce nuova, nuovissima. Da loro tutto il mondo può imparare come si ama Dio e il prossimo.

**LA MORALE NEL LIBRO GIUDITTA**

**PREMESSA**

Nel Libro di Giuditta vengono manifeste due altissime vertà. La prima verità è annunciata da un uomo che non è figlio di Abramo, ma che conosce bene la relazione del Dio di Abramo con il suo popolo. Quest’uomo si chiama Achiòr. Dopo aver raccontato per sommi capi, cosa ha fatto il Dio di questo popolo per i suoi adoratori, così conclude:

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra» (Gdt 5,19-21).*

La seconda verità è proferita da Giuditta. Betùlia deve resistere, perché se essa cade, cade con essa la gloria di tutto il popolo dei Giudei, di tutta Gerusalemme, del tempio santo del Dio Altissimo, della purissima verità dello stesso Signore e Dio che abita nella Città santa. La gloria del popolo, di Gerusalemme, del tempio, di Dio sono poste interamente nella fede nel Dio liberatore e salvatore degli abitanti Betùlia. Ecco uno stralcio del discorso tenuto da Giuditta ai Capi della Citta:

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino» (Gdt 8,18-27).*

Ecco allora i due principi morali che vanno messi nel cuore.

Primo principio:

*Nell’obbedienza del popolo al Patto dell’Alleanza, sempre il Signore risponde con il suo braccio teso e la sua mano potente e libera il suo popolo dai suoi nemici, non senza però avere messo alla prova la loro fede. La prova può durare un tempo, due tempi e anche tre tempi e mezzo tempo. Durante il tempo della prova si deve rimanere in fedele obbedienza alla Legge del Signore. Nel tempo della prova la preghiera per la liberazione deve salire a Dio in modo persistente, perseverante senza mai smettere. Chi deve pregare sono i sacerdoti, ma anche tutto il popolo del Signore. Durante il tempo della prova mai deve venire meno la fede nella fedeltà del Signore al Patto dell’Alleanza. Quanto Lui ha promesso sempre lo compie.*

Secondo principio:

*La salvezza di tutto il popolo a volte è il frutto della fede nella fedeltà di Dio da parte anche di una sola persona, una sola famiglia, una sola città. Dio ha posto la salvezza di tutto il suo popolo nelle mani della città di Betùlia. Tutta la città deve resistere, non lasciarsi conquistare. Chi deve spronare tutto il popolo a vivere di vera e forte speranza nell’aiuto del Signore sono i Capi della città. Tra gli abitanti della città di Betùlia, il Signore ha scelto Giuditta per dare la liberazione al suo popolo. Questa modalità di agire del Signore rivela che oggi e sempre il Signore potrebbe affidare la salvezza del suo popolo ad una sola persona, che lui potrà scegliere in ogni regione o luogo della terra. Le vie però della salvezza non le sceglie l’uomo. Esse sono frutto invece della sapienza eterna che sgorga dal cuore del nostro Dio e Signore. Come il Signore Dio sceglie la persona così Lui sceglie le vie. Colui che è scelto deve sempre chiedere al Signore che gli manifesti le sue vie. Se colui che è stato scelto, decide di percorrere vie da lui scelte, abbandonando le vie scelte per lui dal Signore, la persona scelta entra nella disobbedienza e il Signore si ritira da lui. Quando il Signore si ritira, regnano solo tenebre e oscurità.*

*Sempre il Signore lavora nell’obbedienza. Obbedienza alla vocazione e missione di colui che è scelto. Obbedienza alle vie che il Signore sceglie nella sua sapienza eterna per operare la liberazione del suo popolo. Ecco la preghiera di colui che deve e vuole compiere l’opera del Signore: “Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno” (Sal 17,5). Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno (Sal 25,4-5). Se colui che è scelto segue il suo cuore e abbandona le vie scelte per lui dal Signore, nessuna salvezza e nessuna liberazione si compie. I danni che una simile sciagurata scelta genera e produce sono oltremodo ingenti. La stessa gloria di Dio potrebbe venire offuscata.*

*Ecco un’altra verità che viene dal Salmo, verità che sempre dovrà essere ricordata: mai noi dobbiamo oscurare il volto di Dio che opera nella storia. Mai quanti odiano il Signore devono poter dire: “Dov’è il loro Dio?”. Esso non esiste. Dove la loro Madre di Dio? Essa non esiste. Ecco le parole del Salmo: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie. I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!*

*Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d’Israele, benedice la casa di Aronne. Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi. Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli. Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra. I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo. Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia (Sal 115,1-18).*

Posti questi due principi, ora è sommamente comprensibile quanto viene narrato nel Libro di Giuditta.

**LA MORALE DINANZI ALLE PROVE DELLA STORIA**

Achiòr, come già evidenziato nella Premessa, ha fatto un discorso fondato sulla storia. Il suo non era stato un discorso senza alcun fondamento, un suo pensiero. Quanto lui ha detto era il frutto della sua saggia razionalità, saggia intelligenza, saggio discernimento, saggia valutazione della realtà storica. Agli occhi del superbo Oloferne e dei suoi strateghi il discorso di Achiòr fu considerato stoltezza e insipienza. Perché fu ritenuto stoltezza e insipienza? Perché essi contavano sulla loro grande potenza e perché nessun Dio delle nazioni li aveva finora sconfitti. Essi ignoravano che gli Dèi che essi avevano vinto non erano Dèi. In più non conoscevano il Signore. Pensavano che fosse un Dio come tutti gli altri Dei. Ecco cosa narra il Sacro Testo:

*Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, e disse loro: «Spiegatemi un po’, voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell’occidente».*

*Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo.*

*Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.*

*Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d’Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi.*

*Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d’Egitto con piaghe per le quali non c’era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.*

*Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici.*

*Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra».*

*Quando Achiòr cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. «Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne» (Gdt 5,1.24).*

*Cessata l’agitazione della gente radunata attorno al consiglio militare, parlò Oloferne, comandante supremo dell’esercito di Assur, rivolgendosi ad Achiòr, alla presenza di tutta quella folla di stranieri, e a tutti i Moabiti: «Chi sei tu, o Achiòr, e voi, mercenari di Èfraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d’Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall’alto? E chi è dio se non Nabucodònosor? Questi manderà il suo esercito e li sterminerà dalla faccia della terra, né il loro Dio potrà liberarli. Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l’impeto dei nostri cavalli. Li bruceremo in casa loro, i loro monti si inebrieranno del loro sangue, i loro campi si colmeranno dei loro cadaveri, né potrà resistere la pianta dei loro piedi davanti a noi, ma saranno completamente distrutti. Questo dice Nabucodònosor, il signore di tutta la terra: così ha parlato e le sue parole non potranno essere smentite.*

*Quanto a te, Achiòr, mercenario di Ammon, che hai pronunciato queste parole nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia, da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall’Egitto. Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi, e tu cadrai fra i loro cadaveri quando io tornerò a vederti. I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti lasceranno in una delle città delle alture; non morirai finché non sarai sterminato con quella gente. Ma se in cuor tuo speri davvero che costoro non saranno catturati, non c’è bisogno che il tuo aspetto sia così depresso. Ho parlato: nessuna mia parola andrà a vuoto».*

*Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achiòr, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betùlia. Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achiòr e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.*

*Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betùlia e lo presentarono ai capi della loro città, che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabrì, figlio di Gotonièl, e Carmì, figlio di Melchièl. Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achiòr in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto. In risposta riferì loro le parole del consiglio militare di Oloferne, tutto il discorso che Oloferne aveva pronunciato in mezzo ai capi degli Assiri e quello che con arroganza aveva detto contro la casa d’Israele.*

*Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò questa supplica: «Signore, Dio del cielo, guarda la loro superbia, abbi pietà dell’umiliazione della nostra stirpe e guarda benigno in questo giorno il volto di coloro che sono consacrati a te». Poi confortarono Achiòr e gli rivolsero parole di grande lode. Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele (Gdt 6,1-21).*

Superbia, stoltezza, ignoranza, non conoscenza del Dio degli Ebrei, cattivi e insipienti consiglieri, spingono Oloferne a perseverare nella sua decisione di portare avanti la guerra contro il popolo del Signore. Le sue forze erano oltremodo ingenti. Ma il Signore come un tempo ha frenato le ruote dei carri del faraone così che i suoi cavalieri non potessero raggiungere i figli di Israele, così oggi frena la mente dei combattenti perché desistano dal conquistare la città di Betùlia. Non solo. Li muove perché passino per la chiusura di tutte le sorgenti che portano l’acqua nella città da conquistare.

Nella città di Betùlia la preghiera sale al Signore perché venga in loro aiuto e li liberi da un nemico così potente. Il popolo di Betùlia, messo alla prova, cadde dalla fede. Questa caduta spinge i capi della città a fare una promessa al popolo:

*“Noi resisteremo altri cinque giorni, se il Signore entro questo tempo non verrà in nostro soccorso, noi ci arrenderemo al nostro nemico”.*

Questa promessa non è una resa al nemico; è prima di tutto una resa alla non vera fede. La resistenza al nemico, perché sia data ogni gloria al Signore, deve essere fino alla morte. Se per dare ogni gloria a Dio dobbiamo passare per la consegna della nostra vita alla morte, la nostra vita va consegnata. È stata sufficiente una piccola prova e la fede dei capi della città di Betùlia è andata perduta. Caduti dalla fede, donano a Dio il tempo utile per il suo intervento. O tu, Signore, verrai o noi ci consegneremo al nemico e consegneremo te al nemico con tutta Gerusalemme e il tuo santo tempio. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto il suo esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati di mettersi in marcia contro Betùlia, di occupare le vie d’accesso alla montagna e di attaccare battaglia contro gli Israeliti. In quel giorno ogni uomo valido fra loro si mise in marcia. Il loro esercito si componeva di centosettantamila fanti e dodicimila cavalieri, senza contare gli addetti ai servizi e gli altri che erano a piedi con loro, una moltitudine immensa. Essi si accamparono nella valle vicino a Betùlia, oltre la sorgente, allargandosi dalla zona sopra Dotàim fino a Belbàim ed estendendosi da Betùlia fino a Kiamòn, che è di fronte a Èsdrelon. Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, rimasero molto costernati e si dicevano l’un l’altro: «Ora costoro inghiottiranno la faccia di tutta la terra e neppure i monti più alti né le valli né i colli potranno resistere al loro urto». Ognuno prese la sua armatura e, dopo aver acceso fuochi sulle torri, stettero in guardia tutta quella notte.*

*Il giorno seguente Oloferne fece uscire tutta la cavalleria contro il fronte degli Israeliti che erano a Betùlia, controllò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d’acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra i suoi.*

*Allora gli si avvicinarono tutti i capi dei figli di Esaù e tutti i capi del popolo di Moab e gli strateghi della costa e gli dissero: Il nostro signore voglia ascoltare una parola, per evitare che il tuo esercito vada in rotta. Questo popolo degli Israeliti non si affida alle sue lance, ma all’altezza dei monti sui quali essi vivono, e certo non è facile arrivare alle cime dei loro monti. Quindi, signore, non attaccare costoro come si usa nella battaglia campale e così non cadrà un solo uomo del tuo esercito. Rimani fermo nel tuo accampamento, avendo buona cura di ogni uomo del tuo esercito; invece i tuoi gregari vadano a occupare la sorgente dell’acqua che sgorga alla radice del monte, perché di là attingono tutti gli abitanti di Betùlia. La sete li farà morire e consegneranno la loro città. Noi e la nostra gente saliremo sulle vicine alture dei monti e ci apposteremo su di esse per sorvegliare che nessuno possa uscire dalla città. Così cadranno sfiniti dalla fame essi, le loro donne, i loro figli e, prima che la spada arrivi su di loro, saranno stesi sulle piazze fra le loro case. Avrai così reso loro un terribile contraccambio, perché si sono ribellati e non hanno voluto venire incontro a te con intenzioni pacifiche».*

*Piacque questo discorso a Oloferne e a tutti i suoi ministri e diede ordine che si facesse come avevano proposto. Si mosse quindi un distaccamento di Ammoniti e con essi cinquemila Assiri si accamparono nella vallata e occuparono gli acquedotti e le sorgenti d’acqua degli Israeliti. A loro volta i figli di Esaù e gli Ammoniti salirono e si appostarono sulla montagna di fronte a Dotàim. Spinsero altri loro uomini a meridione e a oriente di fronte a Egrebèl, che si trova vicino a Cus, nei pressi del torrente Mocmur. Il resto dell’esercito degli Assiri si accampò nella pianura, ricoprendo tutta l’estensione del terreno. Le tende e gli equipaggiamenti costituivano una massa imponente, perché in realtà essi erano una turba immensa.*

*Allora gli Israeliti alzarono suppliche al Signore, loro Dio, con l’animo in preda all’abbattimento, perché da ogni parte i nemici li avevano circondati e non c’era via di scampo. Il campo degli Assiri al completo, fanti, carri e cavalieri, rimase fermo tutt’intorno per trentaquattro giorni e venne a mancare a tutti gli abitanti di Betùlia ogni riserva d’acqua. Anche le cisterne erano vuote e non potevano più bere a sazietà neppure per un giorno, perché davano da bere in quantità razionata. Incominciarono a cadere sfiniti i loro bambini; le donne e i giovani venivano meno per la sete e cadevano nelle piazze della città e nei passaggi delle porte, e ormai non rimaneva più in loro alcuna energia.*

*Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: «Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro. Chiamiamo a testimone contro di voi il cielo e la terra e il nostro Dio, il Signore dei nostri padri, che ci punisce per la nostra iniquità e per le colpe dei nostri padri, perché non ci lasci più in una situazione come quella in cui siamo oggi».*

*Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi». Così rimandò il popolo, ciascuno al proprio posto di difesa, ed essi tornarono sulle mura e sulle torri della città e rimandarono le donne e i figli alle loro case; ma tutti nella città erano in grande costernazione (Gdt 7,1.32).*

Ecco una regola di vera moralità che sempre va custodita nel cuore: Mai un vero adoratore del vero Dio deve cadere dalla fede nella fedeltà del vero Dio ad ogni Parola da lui pronunciata. Quando si cade dalla fede, non esiste più la vera moralità. Regna nel cuore e sulla bocca sola la falsa moralità. Le parole di Ozia sono parole di altissima immoralità, perché sono parole di un uomo che ha perso la vera fede. Le sue parole sono oracolo della falsità che lo governa. Non sono oracolo della purissima verità che invece avrebbe dovuto governarlo. Quanto avviene in Ozia, può avvenire in ogni altro adoratore del vero Dio. In ogni istante potrebbe cadere dalla vera fede e allora le sue parole sono oracolo di falsità, di menzogna, di inganno, sono parole che attestano in lui la sua resa alla non fede. Dalla non fede nessuna parola di verità uscirà mai dalla bocca. Dove non c’è parola di verità, non c’è neanche una parola di vera moralità.

Questo principio sempre tutti dobbiamo porre nel cuore: la vera moralità è sempre il frutto della vera parola che esce dalla nostra bocca. La vera parola è il frutto della vera fede che governa il nostro cuore. Non appena il Signore scruta il nostro cuore e noi cadiamo dalla vera fede, subito cadiamo dalla vera parola, all’istante la nostra parola diviene parole di non fede e quindi parola di non vera moralità.

Tutte le parole immorali che noi pronunciano su Dio, sui Divini Misteri, sulla sua Divina Rivelazione, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Vergine Maria, sulla Religione che nasce dal cuore di Cristo, sono tutte il frutto della nostra caduta dalla vera fede. Il Signore ci ha provati e noi siamo caduti. Satana ci ha tentati e noi siamo caduti. Dal peccato si possono solo proferire oracoli di peccato. Mai si potrà proferire una parola di verità. Se la parola di verità non è sulla nostra bocca, neanche la parola di vera, sana, sapiente, intelligente moralità potrà mai esservi. Il peccato ci condanna alla falsa parola generatrice di ogni falsa moralità.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

In Betùlia vive una donna pia e grandemente timorata di Dio. il Signore si serve di lei per la salvezza del suo popolo. Prima di ogni cosa il Signore muove questa donna perché metta la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la vera fede dei capi che governa ogni loro parola, Dio non potrà compiere la sua opera di salvezza di tutto il suo popolo. Questa divina regola del Signore va sempre applicata da chi è chiamato a compiere le opere del Signore. Chi è chiamato a compiere le opere di Dio, sempre deve chiedere al Signore che gli indichi ogni via necessaria perché le sue opere possono essere compiute con molto frutto. Se anche una sola via viene omessa, l’opera del Signore mai potrà essere compiuta. Mesa la vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia, Giuditta si sprofonda nella preghiera e chiede al Signore che le dia la forza per fare quello che Lui le ha messo nel cuore. Non solo il Signore indica la via, deve anche dare la forza. Ogni forza, per ogni momento del compimento della missione, va chiesta al Signore. Non solo la forza, ma anche sapienza e intelligenza. Giuditta è solo strumento nella mani del suo Signore. Il Signore deve prendere questo strumento e servirsi di esso con la sua forza, la sua sapienza, la sua intelligenza, il suo consiglio, ogni altra virtù necessaria perché l’opera sia portata a buon fine. Da quanto rivela il Testo Sacro, Giuditta è vero strumento nella mani del suo Signore. Dio la muove e lei si lascia muovere:

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Gdt 9,1-14).*

Ecco alcune verità che dobbiamo mettere nel cuore, se anche noi vogliamo compiere le opere del Signore secondo pienezza i giustizia: purezza di verità, obbedienza perfetta, autentica moralità, alta santità in ogni necessario e obbligatorio passaggio che l’opera da compiere richiede, anzi esige.

Prima verità:

*Tutto deve essere frutto dell’ispirazione e della mozione del Signore. Nelle opere di Dio nulla deve venire dal nostro cuore. Dal cuore di Dio l’opera à mossa, secondo il cuore di Dio essa dovrà essere portata a compimento.*

Seconda verità:

*Ogni opera di Dio deve rispettare le procedure volute da Dio. La prima procedura per Giuditta è la creazione della vera fede nel cuore dei capi della città di Betùlia. Senza la creazione della vera fede nei capi, l’opera di Dio non si potrà compiere.*

Terza verità:

*I capi della città dovranno obbedire a Giuditta in ogni parola che lei rivolgerà loro. Questa obbedienza è necessaria prima che lei si muova per compiere l’opera di Dio ed è anche necessaria dopo che lei ha compiuto l’opera di Dio, perché Dio possa compiere l’opera di salvezza in favore di tutto il suo popolo.*

Quarta verità:

*Il piano di salvezza suggerito da Dio dovrà restare nascosto, sigillato nel cuore di Giuditta. A nessuno esso dovrà essere rivelato, pena il suo fallimento. Dove ci sono troppe mani, sempre si devono usare le chiavi. Dove ci sono troppi orecchi, si deve usare la chiave del silenzio. A nessuno va rivelato il disegno di salvezza del Signore. La prudenza nel silenzio dovrà essere somma.*

Nelle procedure da osservare, ognuno è responsabile per quanto attiene alle sue personali mansioni e missione. Giuditta però dovrà vigilare perché tutti si sentano responsabili per tutto ciò che la procedura vuole che venga compiuto.

**LA MORALE DEL SOMMO RISPETTO DEL NOSTRO DIO**

Per compiere le opere di Dio occorre possedere la perfetta conoscenza dei punti forti e dei punti deboli del nemico contro il quale si deve combattere. Per sconfiggere il nemico aggredendo i suoi punti forti, occorrerebbe una forza più grande. Ora può una donna, e per di più da sola, partire dai punti forti per abbattere tutta la potenza di Oloferne? Questo mai sarà possibile. Dovrebbe essere il Signore stesso a schiarare il suo esercito celeste. Ma in questo caso la presenza della donna, della sua fede, della sua preghiera, della sua opera sarebbero inutili. È Giuditta lo strumento della vittoria del Dio di Giacobbe.

Il Signore invece manda una donna perché sconfigga da sola l’uomo più potente di tutta la terra, attraverso i suoi punti deboli. Oloferne possiede nelle sue mani un esercito capace di oscurare tutti gli eserciti di questo mondo. Con questo esercito può dare sfogo a tutta la sua superbia, insultando anche il Dio di Abramo, che è il Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore di ogni forza che è sulla terra, nei cieli e negli inferi.

Se la superbia è il suo punto forte, Oloferne possiede due punti di estrema debolezza. Il primo punto debole è la concupiscenza della carne che in lui si manifesta come lussuria e desiderio impuro. Il secondo punto debole è la sua gola. Il desiderio di copulare con Giuditta, donna assai avvenente, è forte in lui. Non sa però governare la sua gola e si ubriaca. Ingurgita tanto di quel vino da perdere ogni forza, ogni conoscenza, ogni vigore. Giace sul letto, ubriaco fradicio. Ecco tutta la debolezza e la fragilità dell’uomo più potente della terra. A questo punto non resta a Giuditta che staccargli la testa e portarla con sé per essere consegnata ai capi della città di Betùlia. La debolezza di Oloferne fu la causa della sua rovina. I punti deboli sono la rovina di un uomo.

*Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d’Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le feste. Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usato quando era vivo suo marito Manasse. Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, tanto da sedurre qualunque uomo l’avesse vista.*

*Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un’ampolla d’olio; riempì anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle. Allora uscirono verso la porta della città di Betùlia e trovarono lì presenti Ozia e gli anziani della città, Cabrì e Carmì. Costoro, quando la videro trasformata nell’aspetto e con gli abiti mutati, rimasero molto ammirati della sua bellezza e le dissero: «Il Dio dei padri nostri ti conceda di trovar favore e di portare a termine quello che hai stabilito di fare, a gloria degli Israeliti e ad esaltazione di Gerusalemme». Essa si chinò ad adorare Dio e rispose loro: «Fatemi aprire la porta della città e io uscirò per dare compimento alle parole che mi avete rivolto». Quelli diedero ordine ai giovani di guardia di aprirle come aveva chiesto. Così fecero e Giuditta uscì: lei sola e l’ancella che aveva con sé. Dalla città gli uomini la seguirono con gli sguardi mentre scendeva dal monte, finché attraversò la vallata e non poterono più scorgerla.*

*Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire. La fermarono e la interrogarono: «Di quale popolo sei, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per esservi consegnati per essere divorati. Io quindi vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per dargli delle informazioni sicure e mettergli sotto gli occhi la strada per cui potrà passare e impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini». Quegli uomini, quando sentirono queste parole e considerarono l’aspetto di lei, che appariva loro come un miracolo di bellezza, le dissero: «Hai messo in salvo la tua vita, affrettandoti a scendere alla presenza del nostro signore. Vieni dunque alla tenda di lui; alcuni di noi ti accompagneranno, finché non ti abbiano affidato alle sue mani. Quando poi sarai alla sua presenza, non temere in cuor tuo, ma riferisci a lui quanto ci hai detto ed egli ti tratterà bene».*

*Scelsero pertanto cento uomini tra loro, i quali si affiancarono a lei e alla sua ancella e le condussero alla tenda di Oloferne. In tutto il campo ci fu un grande accorrere, essendosi sparsa la voce del suo arrivo tra gli attendamenti. Una volta sopraggiunti, la circondarono in massa mentre era fuori della tenda di Oloferne, in attesa di essere annunciata a lui. Erano ammirati della sua bellezza e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l’un l’altro: «Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere neppure uno, perché se fossero risparmiati sarebbero capaci di ingannare tutto il mondo».*

*Vennero fuori le guardie del corpo di Oloferne e tutti gli ufficiali e la introdussero nella sua tenda. Oloferne era adagiato sul suo letto, che era posto dentro una cortina intessuta di porpora ricamata d’oro, di smeraldo e di pietre preziose. Gli annunciarono la presenza di lei ed egli uscì sull’ingresso della tenda, preceduto da fiaccole d’argento. Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ufficiali, tutti stupirono per la bellezza del suo aspetto. Ella si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10,1-23).*

*Allora Oloferne le disse: «Sta’ tranquilla, o donna, non temere in cuor tuo, perché io non ho mai fatto male a nessuno che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra. Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avesse disprezzato, non avrei levato la lancia contro di loro; ma da se stessi si sono procurati tutto questo. E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor».*

*Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Viva Nabucodònosor, re di tutta la terra, e viva la potenza di colui che ti ha inviato a rimettere sul giusto cammino ogni essere vivente; per mezzo tuo infatti non solo gli uomini lo servono, ma in grazia della tua forza anche le bestie selvatiche, gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno per Nabucodònosor e tutta la sua casa. Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e l’abilità del tuo genio, ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, eccellente nel sapere e meraviglioso nelle imprese militari. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

*Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: «Da un capo all’altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell’aspetto e la saggezza delle parole». E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. Tu sei graziosa d’aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo» (Gdt 11,1-23).*

*Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un’occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». Olofene le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c’è nessuno della tua gente». Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito». Poi gli ufficiali di Oloferne la condussero alla tenda ed ella dormì fino a mezzanotte; poi si alzò all’alba, al cambio della guardia del mattino. Mandò a dire a Oloferne: «Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera». Olofene ordinò alle guardie del corpo di non impedirla.*

*Rimase così al campo tre giorni: usciva di notte nella valle di Betùlia e si lavava nella zona dell’accampamento alla sorgente d’acqua. Quando risaliva, pregava il Signore, Dio d’Israele, di dirigere la sua impresa per rialzare le sorti dei figli del suo popolo. Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché verso sera non le si portava il cibo.*

*Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un banchetto riservato ai suoi servi, senza invitare nessuno dei suoi funzionari. Disse a Bagoa, l’eunuco sovrintendente a tutti i suoi affari: «Va’ e persuadi la donna ebrea che è presso di te a venire con noi, per mangiare e bere con noi. Sarebbe disonorevole per la nostra reputazione trascurare una donna simile senza godere della sua compagnia; perché se non la corteggiamo, si farà beffe di noi». Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella fanciulla a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte».*

*Subito si alzò e si adornò delle vesti e d’ogni altro ornamento femminile; la sua ancella l’aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarvisi sopra e prendere cibo. Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l’aveva vista, cercava l’occasione di sedurla. Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l’ancella. Oloferne si deliziò della presenza di lei e bevve abbondantemente tanto vino quanto non ne aveva mai bevuto in un solo giorno da quando era al mondo (Gdt 12,1-20).*

*Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse la tenda dall’esterno e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò a dormire; in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio. Allora Giuditta ordinò all’ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi».*

*Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». 8E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte.*

*Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi».*

*Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».*

*Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».*

*Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!» (Gdt 13,1-20).*

Ecco un principio di purissima verità che va messo nel cuore: Dio, il Signore, vince l’uomo, usando come l’arma la sua debolezza e fragilità morale. La debolezza di ogni uomo sono i suoi vizi. Il vizio della superbia lo innalza. Il vizio della lussuria, della gola, della concupiscenza, lo uccide. I vizi sono la rovina di un uomo. Con la sua superbia un uomo può rovinare il mondo intero. Con la lussuria, la concupiscenza, la gola un uomo causa la rovina di se stesso.

Giuditta con la sua avvenenza ravviva la concupiscenza di Oloferne. Accoglie l’invito di stare da sola con lui nella tenda, non però per copulare con lui e commettere il peccato, ma per spingerlo a bere fino all’ebbrezza così da poterli staccare la testa. In Giuditta non c’è inganno. C’è solo sapienza, intelligenza, conoscenza. Lei è Donna guidata dallo Spirito del Signore.

Chi è stolto, insipiente, stupido, è Oloferne che si lascia sconfiggere non da Giuditta, ma dai suoi vizi. Giuditta conduce prima Oloferne ad essere vittima dei suoi vizi e solo quando esso viene sconfitto, coglie l’occasione favorevole per staccargli la testa con la sua stessa scimitarra.

Quella di Giuditta è vera azione di guerra. In guerra ogni combattente, dal capo supremo all’ultimo guerriero, deve sapere guardarsi dalle insidie e dalle trappole poste sul suo cammino. La guerra si combatte con le armi, ma si vince con le insidie e con le trappole poste sul cammino dei combattenti. Una sola trappola ben armata e tutto un esercito potrà essere distrutto.

Giuditta è la trappola che Dio ha posto sul cammino di Oloferne. Questa donna è stata l’esca dell’amo del Signore per afferrare Oloferne e strappargli la testa. Siamo in guerra e nella guerra si vivono le leggi della guerra. L’inganno, la trappola, l’insidia, l’esca, l’amo fanno parte delle armi della guerra.

Responsabile della sua morte è solo Oloferne. Il Signore gli ha gettato il suo amore e lui ha abboccato. Giuditta è solo un’esca nelle mani del Signore, è però un’esca speciale, capace di attrare all’amo anche i pesci più prudenti, più accorti, più sapienti e intelligenti. Pesci tutti però con due vizi capitali mai estirpati perché cosi radicati in loro da essere divenuti inestirpabili: il vizio della lussuria o concupiscenza e il vizio della gola.

Ecco ora delle riflessioni di aiuto a comprendere quanto lo Spirito Santo ci vuole insegnare attraverso la storia di Giuditta e di Oloferne, l’uomo più potente della terra e la donna, la più piccola e la più inerme.

***Il mio signore passi oltre***

Siamo in un consiglio di guerra. Bisogna decidere se assediare una città per la sua conquista oppure passare oltre, dimenticandosi di essa. La consultazione in questi momenti è più che vitale. Un saggio consiglio può dare la vittoria, mentre uno falso e sconsiderato può condurre un intero esercito alla catastrofe.

Vi sono consiglieri che vogliono il nostro bene e consiglieri che desiderano solo il loro. Come sapere di chi ci si deve fidare? Chi lavora solo per i suoi interessi e chi per i nostri? Chi è saggio e chi è stolto? Chi ci ama e chi semplicemente ama se stesso e si serve di noi per il suo proprio tornaconto? La Scrittura Santa ha delle leggi infallibili sui consiglieri. Essa è purissima verità.

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità (Cfr. Sir 37, 7-15).*

Una persona immorale mai potrà dare consigli sulla santità, né uno stolto sulla sapienza. Perché noi siamo così ciechi da ascoltare i loro consigli? Perché si scelgono queste persone come luce e guida? Questo accade perché il Signore non è con noi. Se Lui fosse con noi, perché noi lo cerchiamo con tutto il cuore e desideriamo fare la sua volontà, Lui di certo ci aprirebbe gli occhi, ci darebbe tanta intelligenza perché non cadiamo nelle trappole dei cattivi consiglieri.

Un cattivo consiglio è la rovina di un uomo. Esso è una falsa profezia, perché l’uomo immorale e lo stolto e l’insipiente sono falsi profeti. Il falso profeta non è solo per gli altri, è soprattutto per se stesso. Rovina se stesso e gli altri. Chi ama il Signore, chi lo vuole servire secondo verità, ogni giorno deve innalzare a Lui la preghiera:

*“Signore, liberami dai cattivi consiglieri. Donami scienza, intelligenza, sapienza perché in ogni parola che ascolto possa vedere il male che in essa si annida. Inondami del tuo Santo Spirito, perché siano perennemente la sua sapienza e la sua fortezza a guidarmi”.*

Quando un uomo si circonda di falsi maestri, è il segno che a lui le cose di Dio non interessano. Se gli interessassero, si metterebbe ogni giorno in preghiera e di certo il Signore lo liberebbe da quanti vogliono con arte diabolica consigliarlo per il suo più grande male. Il falso consigliere è infatti un potente operatore di iniquità. Si veste con pelle di pecora, mentre la sua natura è di lupo rapace. Su di esso vi è però una condanna severa da parte del Signore.

Nel libro di Giuditta troviamo uno straniero, Achiòr. Non è un figlio di Abramo, conosce però le regole del Dio di Abramo e in un consiglio di guerra le espone al capo supremo dell’esercito invasore. Quest’uomo è onesto. Non cerca alcun interesse personale. Dice semplicemente la verità. Consiglia di informarsi bene circa il popolo dei Giudei. Se esso è con Dio, vive nella sua alleanza, nessuno lo potrà mai vincere. Dio combatte per essi e non vi sono eserciti che possano contrastarlo. Le sue parole meritano attenzione:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Cfr. Gdt 5,1-24).*

È questo un consiglio fondato sulla conoscenza storica del popolo. Quando Dio è con esso, perché esso è con il suo Dio, mai ha perso una sola battaglia. Non solo dinanzi a piccoli eserciti, ma anche dinanzi a nazioni potenti. Il consiglio non è stato accolto. La superbia del capo supremo era così alta da raggiungere le cime dei monti. Conosciamo la sua storia. Finì con la testa mozzata da una umile, piccola donna. Questa la straordinaria vittoria del Signore. Sconfisse il più grande esercito della terra con un essere piccolo, senza forze, inerme.

Il Signore ama l’uomo. Anche quando è nel peccato, nella superbia, sempre gli manda qualcuno che lo salvi. Se però l’altro si chiude nella sua superbia, non si apre all’umiltà, se persevera nell’ascoltare le false profezie del suo cuore e dei suoi amici di peccato, allora il Signore si ritira ed è la sua fine. Dio viene, ti visita, ti avvisa, ti mette in guardia. Tu però rimani fermo nella tua sicurezza, nei tuoi pensieri, nei falsi consigli, nella falsa profezia ed è la tua rovina. Dio è passato e tu lo hai rifiutato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre del Buon Consiglio, liberaci dalla nostra stoltezza e insipienza. Donaci la forza di ascoltare ogni saggia profezia, ma soprattutto liberarci dai consigli malvagi e stolti, insipienti e immorali. Sono le false profezie la rovina di quanti governano. Aiutaci, perché mai cadiamo nelle loro trappole di morte.

***Voi però non fate domande sul mio progetto***

Spiare oggi è divenuta una scienza. I suoi metodi, sofisticati e sottili, sono impercettibili non solo ad occhio ed orecchio umano, ma anche ad occhio ed orecchio tecnologico. Un tempo lo spionaggio si faceva da vicino, oggi si fa da lontano, dallo spazio, con strumenti così perfetti da scorgere un ago per terra.

Vi è però uno spionaggio ancora più pericoloso, cui nessuno pone attenzione. Basta aprire uno dei tanti social network e di ogni persona si conosce moralità, immoralità, aspirazioni, desideri, pensieri, gusti, orientamenti, appartenenza, tendenze politiche, religiose, culturali, sportive, ludiche, ogni altro dato sensibile. Non solo l’esterno, ma anche le parti più recondite dell’anima vengono esposte in piena luce. Di ogni persona si conosce stoltezza, sapienza, grado di cultura, intelligenza, capacità di esprimersi, modalità di essere. Basta spesso una sola frase e il cuore è come se si trovasse su un tavolo settorio.

Tutto si conosce di noi: cosa diciamo, pensiamo, desideriamo, vogliamo, facciamo, dove siamo, da dove transitiamo, con quale vettura ci muoviamo, se siamo in casa o fuori, se si rientra in un orario anziché in un altro, se si va in un luogo oppure altrove. Ogni cosa lascia una traccia, osservata da molti occhi, ascoltata da molti orecchi, non per una sola volta, ma per sempre.

Usati in modo disonesto, questi mezzi possono rovinare una persona. Chi si serve di essi per ufficio, deve essere persona di grande rettitudine morale, guidata da una sapienza e intelligenza così alta da poter evitare ogni danno nei confronti dell’osservato speciale. La persona ha diritto alla sua riservatezza. Per una cattiva interpretazione di un dato è facile creare un mostro. È preferibile che un delitto rimanga impunito per mancanza di prove certe anziché creare un danno infinito e irrimediabile ad una persona innocente.

Per ogni errata interpretazione dei dati ottenuti attraverso lo spionaggio, lecito, illecito, giusto, ingiusto, con metodi buoni, cattivi, malvagi, si è responsabili dinanzi a Dio del male arrecato agli innocenti. Non c’è alcuna giustificazione per il male fatto. Quando si fa uso di una cosa, sempre si deve rispettare la più alta moralità. Un procedimento ingiusto, inappropriato, immorale, imprudente, fatto con somma leggerezza, pilotato ad arte, alterando le prove oppure orientandole verso ciò che di per sé esse non dicono con chiarezza e non dimostrano con esattezza scientifica infallibile, ci rendono rei dinanzi a Dio.

Possiamo anche massacrare una persona per nostri personali motivi o anche per particolari scopi o obiettivi politici, religiosi, scientifici. Del male fatto siamo però responsabili perché abbiamo offeso la dignità della persona umana. Ogni uomo ha un diritto di natura che nessuno gli potrà mai togliere. Questo diritto ha un solo nome: verità della sua storia, della sua vita, delle sue relazioni, dei suoi gesti, di ogni suo atto. Ciò che non ha fatto, mai glielo si potrà attribuire. Questo diritto va conservato anche al più grande delinquente. Ognuno è responsabile di ciò che ha fatto, mai di ciò che non ha fatto. Moltissimi oggi sono i peccati contro l’ottavo comandamento. Falsità, menzogna, cattive interpretazioni, a volte creazione ad arte di una storia, calunnie, false testimonianze, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, pensieri malvagi, parole insane, dipingono ciò che l’altro non è. Di questa pittura falsa siamo responsabili dinanzi a Dio.

Possiamo mantenere i nostri segreti, la nostra vita privata, il nostro modo di essere ed operare in questo mondo di spionaggio e di cattivo uso dei dati acquisiti? Giuditta invita gli anziani della sua città a non indagare sul suo progetto. Il Signore le ha rivelato un piano per liberare la città dall’’assedio nemico, ma esso, per riuscire, deve rimanere nascosto nel suo cuore. Lei non lo può rivelare. Loro non devono chiedere. Lei non lo dice. Loro non devono indagare:

*«Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare» (Gdt 8,1-36).*

La segretezza è certezza che il piano andrà a buon termine. Siamo noi capaci di segretezza? Per esserlo dobbiamo rivestirci della sapienza dello Spirito Santo e della sua altissima e divina prudenza. Per essere riservati, oggi molte cose non devono essere né fatte né dette. Dobbiamo imparare a governare ottimamente la nostra libertà. Essendo essa una libertà altamente spiata, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci aiuti affinché le diamo il limite del più grande bene e della più alta verità. Giuditta è sommamente saggia e prudente. Nulla rivela. Nulla dice. Nulla fa trapelare. Il suo piano riesce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei Vergine Prudentissima, rivestici di questa tua santa virtù, in modo che la nostra libertà sia sempre regolata dalla più alta sapienza. Prendici per mano e salvaci da ogni spionaggio che si ritorce contro di noi a motivo della nostra stoltezza e imprudenza.

***Dammi forza, Signore, Dio d’Israele***

Il nostro Dio non lavora con i molti. Ne sceglie uno e con esso dona un volto nuovo alla sua storia. Noè è uno solo. Per mezzo di lui il Signore libera l’umanità dagli orrendi peccati nei quali era precipitata. Abramo è solo. In lui, nella sua discendenza, il Signore promette di benedire tutte le nazioni della terra. Mosè è solo. Il Signore gli affianca il fratello Aronne come suo interprete, suo profeta, e con lui libera il suo popolo dalla schiavitù. Così è con Giaele, Gedeone, Sansone, Samuele, Davide. Con uno il Signore dona vita a tutti.

Un esercito capace di divorare ogni nazione sta per invadere la terra di Israele. È accampato dinanzi alla città di Betulia. Manca in essa l’acqua, non vi sono più viveri. I capi decidono la resa se entro pochi giorni il Signore non avesse inviato loro un aiuto dal Cielo. L’aiuto non viene dal Cielo, ma dalla terra. Il Signore manda il suo Santo Spirito su Giuditta, vedova molto stimata, timorata di Dio, dedita alla preghiera, dalla vita assai sobria, morigerata, virtuosa.

Questa donna, ispirata dal Signore, esce dalla città con la sua serva, raggiunge l’accampamento nemico e si fa presentare ad Oloferne, capo supremo. A lui manifesta il suo piano. Ella è venuta per rivelare loro quando giunge il momento per attaccare, abbattere la città ribelle, aprirsi un varco verso Gerusalemme, sconfiggere il monte del Signore e radere al suolo ogni casa, compreso il tempio santissimo del loro Dio. Chiede e ottiene una certa libertà di movimento in modo da poter tradire il suo popolo al momento propizio.

La bellezza di Giuditta conquista il grande condottiero. Questi non solo è sedotto, è anche reso cieco dalla superbia. Durante un banchetto intimo eccede nel vino fino all’ebrezza. È a questo punto che Giuditta compie la sua opera. È un istante altamente drammatico, cruciale, lei non può sbagliare, non deve. Per questo si affida a Dio in una preghiera accorata:

*“Fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte (cfr. Gdt 13,1-20).*

Le modalità della sconfitta del nemico sono quelle dell’Antico Testamento. Manca la pienezza della rivelazione e la novità della vittoria di Gesù. Resta la verità. Al Signore una sola persona basta per dare un volto nuovo all’intera umanità. Questa verità va messa nel cuore. In essa si deve credere. Ad essa si deve consegnare la propria vita, quando si è chiamati a compiere l’opera di Dio.

Sempre il Signore con una sola persona ha dato e dona il volto del suo Vangelo al mondo intero. Personalmente conosco una donna umile, piccola, povera in spirito, ricca di fede, piena di carità. Ad essa il Signore ha dato la missione di mostrare con la Parola e con la vita la potenza e la bellezza della sua Parola. Dalla luce che brilla sul suo volto il mondo sta ricevendo la più pura verità del Vangelo di Gesù. Anche lei sta attestando la verità di Dio. A Lui basta un’anima per dare un volto nuovo alla sua Chiesa, all’umanità, al mondo, alla storia. Ciò avviene perché lo Spirito Santo con divina potenza muove queste persone e da esse ogni sua ispirazione viene perfettamente eseguita.

A tutti coloro che pensano ci sia bisogno di un grande esercito di evangelizzatori per annunziare la Parola del Signore, la storia della salvezza di ieri e di oggi attesta che nulla è più falso. Quanti credono che siano le loro capacità, i loro studi, i loro progetti, le loro manie di grandezza, le loro speculazioni alte e profonde a dare un nuovo volto alla storia, sono fortemente in errore. La salvezza non viene dalle nostre modalità, ma da quelle volute, pensate, stabilite, progettate dalla sapienza eterna del Padre. Una sola anima che si consegna al Signore basta per cambiare la storia, la vita, la Chiesa, il mondo. Per una sola anima cambia una parrocchia, una città, una diocesi, l’intera Chiesa, un popolo, una nazione, il mondo. Lo Spirito di Dio da solo non basta per salvare il mondo. Egli ha sempre bisogno di un cuore umile, pieno di fede, mite, che sappia abbandonarsi a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, tu hai chiamato l’Ispiratrice del Movimento Apostolico e lei ha consegnato se stessa come docile strumento nelle tue mani e per lei hai fatto brillare sulla terra una luce nuova, la luce purissima della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ che quanti abbiamo visto e ascoltato questa luce possiamo anche noi divenire umili strumenti del tuo cuore per la redenzione del mondo.

***A coloro che ti temono tu sarai sempre propizio***

Il timore del Signore è dono dello Spirito Santo, conferito insieme ad altri sei: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza o scienza delle cose di Dio, pietà. Inondato con tanta ricchezza, il cuore vive nella luce di Dio, cammina nella sua volontà, è vittorioso contro le forze del male, ama secondo verità e giustizia, percorre vie di misericordia, pace, comunione, compassione.

Giuditta attesta una verità divina che è testimoniata dalla storia:

*“I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande” (Cfr. Gdt 16,1-17).*

Cosa ci vuole insegnare questa donna che è stata validissimo strumento di Dio per dare la vittoria al suo popolo?

Un popolo non si salva né per la forza delle sue armi, né per la potenza della sua economia, né per i suoi servizi segreti, né per le sue specializzate Università, né per il suo progresso scientifico e tecnologico, né per tutte le strutture super aggiornate che esso è capace di costruire. Tutte queste cose non salvano un popolo. Esso è salvato solo dal timore del Signore. È Dio la salvezza di un popolo. Ma Dio non salva ogni popolo. Salva quel popolo nel cui cuore regna il suo santo timore. Verso questo popolo Dio è propizio. Verso gli altri non può esserlo, perché essi non vivono in questo dono divino.

Il timore del Signore non è la paura di Dio e neanche dell’inferno. La paura mai potrà salvare un uomo. La paura del carcere non ferma il criminale e neanche quella dell’inferno mette un freno alla pazzia immorale degli uomini. Fondare un’educazione sulla paura è cosa antiumana. Dio non educa l’uomo sulla paura, ma sul suo santo timore, che è amore di obbedienza, riverenza, rispetto, fedeltà. Il timore di Dio è cammino in modo stabile nella sua santa Legge. È fare della sua parola la luce nella quale sempre progredire. Esso perfeziona fede e amore. Per fede si conosce che solo la parola del nostro Dio è vita e salvezza. Per amore e riconoscenza verso di Lui che ci ha indicato la via santa sulla quale procedere, si ascolta e si mette in pratica ogni suo comandamento.

A volte il Signore potrebbe provare la nostra fede e il nostro amore, permettendo che le forze del male si avventino contro di noi per distruggerci. Anche in questi casi di prova difficile, che spesso si concludono con la morte fisica, il Signore chiede all’uomo una sola cosa: rimanere nel suo santo timore, perché Lui ci risusciterà a vita nuova, immortale, eterna. I nemici vengono ma per provare la nostra fedeltà a Lui, se siamo forti e rimaniamo nella sua verità, oppure perdiamo la fede e ci abbandoniamo al male. Un uomo che rimane sempre nell’obbedienza è sempre in Dio e con Lui. Nessun tormento lo potrà distruggere. Potrà essere anche sopraffatto fisicamente, ma per un attimo, poi interverrà la gloria del Signore e lo rialzerà.

Conosco una persona grandemente timorata del Signore, a Lui obbedientissima, che sempre vive nella sua volontà, fa il suo volere, porta la sua Parola senza alcuna distrazione e senza mai mettere nulla proveniente dal suo cuore o dalla mente di altre creature. Ebbene, sul suo dorso è come se arassero dieci mila aratri dalle lame taglientissime. I solchi sono profondi. Le piaghe vive e sanguinanti. Eppure le forze del male non l’hanno sopraffatta. Il timore del Signore era ed è la sua corazza, la sua forza, il suo scudo, la sua potente difesa. Molti avrebbero voluto e vogliono oscurare la sua luce, zittire la sua voce. Questo non sarà mai possibile finché lei rimarrà nel timore del suo Dio, nell’amore per il suo Gesù, nell’obbedienza quotidiana allo Spirito Santo, in un amore dolcissimo e tenero verso la Madre di Dio, in una invocazione senza sosta degli Angeli e dei Santi, nella infinita carità verso i suoi persecutori.

Questa quotidiana risurrezione per il compimento della volontà di Dio dovrebbe essere la più grande prova per convincere anche i più ostinati suoi detrattori e calunniatori che si tratta di un’opera divina. Non essere scoraggiati dal male infermale è solo opera di Dio. È infatti solo sua opera vincere il male con la propria perseveranza, rimanendo perennemente su una croce di afflizione e di sofferenza indicibile. Dio vince con chi è suo, non con chi non è suo. Se questa persona è di Dio, tutto ciò che essa fa è di Dio. Lo si deduce dalla sua quotidiana risurrezione, dalla sua perseveranza nel più grande bene. Dio le è propizio perché lei vive solo del suo amore secondo i suoi attuali comandi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei inondata di Spirito Santo, insegna ad ogni uomo che la salvezza non è né dalle armi e né dal progresso immorale che ognuno si inventa. Essa è solo dal santo timore. Convinci i cuori che osservare i comandamenti è tutto per un uomo, per un popolo, per una civiltà, perché è nella Legge del Signore la vita dell’umanità. Madre tutta timorata di Dio, intercedi per noi e ottieni questo dono dallo Spirito Santo.

*Breve conclusioni:* Chi vuole essere strumento di Dio, esca dell’amo di Dio, trappola di Dio, missionario di Dio, servo di Dio, per compire le opere di Dio, prima di tutto deve essere di fede invincibile nella fedeltà di Dio. Mai deve dubitare del suo Dio e Signore. Mai mettere in dubbio la sua Parola. Chi cade da questa vera e retta fede, mai potrà dire una parola di verità, di giustizia, di sana e vera moralità. Dirà invece una parola di falsità, di ingiustizia, di cattiva e iniqua moralità. Non lavorerà per la salvezza del suo popolo, ma per la consegna del suo popolo ai suoi nemici. Lavorerà per la rovina e la perdizione dl suo popolo. Questo avrebbero fatto i capi della città di Betùlia se non fosse intervenuta Giuditta e non li avesse ricondotti nella retta fede.

Giuditta è invece operatrice di sana moralità, operatrice di vera giustizia, operatrice delle vere opere di Dio, perché umile serva nelle mani del suo Signore. Il Signore vuole servirsi di lei come esca per pescare Oloferne nella sua rete e Giuditta di lascia usare dal suo Dio e Signore. Poiché è il Signore che la usa come esca del suo amo, Lui, il Signore, la colma di ogni sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza perché Oloferne mai possa sfogare su di lei la sua passione, la sua lussuria, la sua concupiscenza degli occhi e della carne. Lei rimane moralmente illibata, incontaminata nel suo corpo, nella sua mente, nei suoi desideri, nel suo spirito, nella sua anima. In questo l’insegnamento che dona a noi Giuditta è oltremodo grande, grandissimo. Chi vuole compiere le opere della giustizia di Dio, chi vuole essere strumento perché il Signore manifesti la sua fedeltà alla Parola dell’Alleanza, deve sempre conservarsi puro, anzi purissimo, nell’obbedienza ad ogni comandamento della Legge del Signore.

Chi vuole essere strumento, amo, esca, martello, trappola, insidia nelle mani del Signore, perché il Signore manifesti nella storia la sua fedeltà alla Parola data, deve essere prima di tutto lui fedele alla Parola data dal Signore il giorno dell’Alleanza. È nella fedeltà dello strumento che il Signore Dio manifesta la sua fedeltà. Questa è giustizia e moralità perfetta. Perfetto lo strumento nella moralità e nella giustizia, perfettissimo il Signore nella moralità e nella giustizia. Giustizia e moralità sono vere solo nella verità della fedeltà alla Parola data nel Patto di Alleanza. Quando l’uomo pone la sua fedeltà, sempre il Signore porrà la sua. Ma Dio è venuto meno ad una sola sua Parola che è uscita dalla sua bacca. Ecco allora la nostra vera moralità: mai venire meno ad una sola parola che è uscita dalla nostra bocca, parola di promessa di obbedienza alla Legge del Signore.

**LA MORALE NEL LIBRO ESTER**

**PREMESSA**

Nel Libro di Ester, la storia che si volge in esso, è il frutto di tre uomini e di una donna. Ognuno svolge un suo particolare ruolo. Vi è Aman, la superbia satanica e infernale fatta persona. Lui vuole che al suo passaggio anche le pietre si inchinino e lo adorino come Dio. Il re Artaserse, che pone il suo regno nella mani di Aman. Vi è Mardocheo, l’uomo che si rifiuta di chinarsi dinanzi ad Aman, perché sa che è uomo e non Dio. Lui adorerà e si prostrerà solo dinanzi al Dio vivo e vero che è il Dio dei suoi padri: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide, i Profeti. Per questo suo rifiuto, Aman decide lo sterminio di tutti i Giudei che si trovavano nel regno il cui potere ora è nelle sue mani. Volendo dare efficacia a questa sua volontà, si fa firmare dal re un decreto in cui viene decisa l’uccisione di ogni appartenente al popolo degli Ebrei. La quarta persona è Ester, nipote di Mardocheo e moglie de re Artaserse, Regina nel suo regno. A lei, Mardocheo, chiede di recarsi dal re e implorare da lui la grazia di rendere vano il decreto iniquo, che Aman gli ha fatto firmare. Questi sono i capisaldi del Libro di Ester.

Qual è la morale che viene vissuta in questo Libro Sacro? Essa è prima di tutto una immoralità di superbia. A questa immoralità di superbia si aggiunge una diabolica e satanica immoralità di odio. All’ immoralità di odio si aggiunge l’iniqua e malvagia immoralità di una mente spregevole che ottiene con inganno la distruzione di un intero popolo perché una sola persona non si è prostrata al suo passaggio. Quando un uomo è governato dall’immoralità della superbia, dall’immoralità dell’odio, dall’immoralità della malvagità che vuole la morte di un intero popolo, una intera nazione, allora i mali, se questa immoralità non viene fermata, saranno oltremodo ingenti. Può perire tutto un popolo. Vi è poi l’immoralità del re che delega il potere e che firma decreti senza alcuna conoscenza del cuore della persona alla quale viene delegato il governo del regno. È questa una immoralità assai diffusa. Chi governa delega ad altri o tutto o parte del suo potere, senza conoscere le qualità morali, spirituali, del cuore, della mente, dell’anima, di tutto l’uomo.

Mai si può conferire un potere senza la perfetta conoscenza della persona al quale il potere si conferisce. Questa regola di verità vale anche per ogni potere che si conferisce nella Chiesa, sia per consacrazione sacramentale, sia per nomina e sia per elezione. Ogni conferimento di potere, per qualsiasi via si conferisce, rende responsabile il conferente di tutto il male operato da colui al quale il potere è stato conferito. Purtroppo se il conferente è senza il vero Dio, la vera sapienza, la saggia prudenza, la vigilante accortezza, sempre conferirà il potere senza possedere la vera conoscenza della persona alla quale il potere viene conferito. Né si può conferire un potere sacro ad una persona, perché questa pensa come noi. Il potere sacro va conferito a chi pensa come pensa Dio Padre, come pensa Cristo Gesù, come pensa lo Spirito Santo, come pensa la Vergine Maria, come pensa la Divina Rivelazione, come pensa la Sacra Tradizione della Chiesa, come pensa il Deposito della fede, come pensa una persona che è timorata di Dio. Dare il potere a chi pensa come noi e toglierlo a chi non pensa come noi, è gravissimo peccato contro lo Spirito Santo. Da questi conferimenti di poteri in modo immorale, nasce una immoralità di stoltezza, insipienza, superbia, odio contro la verità, morte della vera fede in molti cuori, addirittura la volontà di sterminare un popolo perché uno solo non si è piegato alla nostra malvagità e cattiveria poste a servizio della nostra superbia.

Mardocheo è obbligato a seguire le purissime regole della sua fede e in modo particolare il Dettato Letterale e lo Spirito di verità che governa tutto il primo comandamento. L’obbedienza alla Parola di Dio non è fino alla morte, è oltre la stessa morte. Qualsiasi cosa accade al nostro corpo, anche se verrà bruciato vivo, l’obbedienza alla Parola obbliga sempre per sempre. Anche se si dovessero prevedere decisioni non solo per noi, che obbediamo, ma anche per altre persone, né questa e né altre previsioni dovranno né impedirci, né ostacolare, né rinviare, né ritardare la nostra obbedienza ai Comandamenti. I Comandamenti della Legge del Signore mai si potranno trasgredire, neanche se l’osservanza di uno solo dovesse costare la distruzione della terra, il prosciugamento dei mari e degli oceani, la sparizione dell’aria che dona vita ad ogni cosa. Questa non è morale rigida, è semplicemente morale rivelata, morale biblica, morale evangelica, morale secondo la retta fede, morale secondo la sana dottrina. Oggi la nostra immoralità è grande perché tutta la Divina Rivelazione può essere trasgredita, in ogni Parola e in ogni Comandamento.

Ester è figlia di Abramo, ma è stata scelta come sua Regina dal re Artaserse. A lei Mardocheo affida il compito o la missione di chiedere al re la grazia perché il suo popolo non fosse trucidato. La regina, sollecitata con fermezza da Mardocheo, alla fine accoglie queta missione e si prepara nella lunga e diuturna preghiera di più giorni. La sua forza l’attinge nel Signore. Non solo. Il Signore volge il cuore del re a benevolenza verso Ester e concede a Mardocheo la facoltà di scrivere un nuovo decreto nel quale vengono autorizzati i Giudei a difendere la loro vita nel caso venissero attaccati. Questo nuovo decreto non potendo abolire il primo decreto, perché secondo la legge dei Medi ogni decreto regio era immutabile per sempre, crea una condizione favorevole per i Giudei. Essi possono difendersi. Nel secondo decreto il re Artaserse dichiara apertamente di essere stato ingannato e anche apertamente dichiara la bontà del popolo del Signore, contrariamente a quanto era avvenuto nel primo decreto.

Ecco la morale che è sempre necessaria: la riparazione di ogni legge iniqua. Il ristabilimento nella verità e nella dignità di ogni persona alla quale verità e dignità sono state tolte. Se questa morale, che è necessaria e che mai va in prescrizione, non viene ristabilita, si rimane nell’immoralità. Questa morale è necessaria anche ai discepoli di Cristo Gesù. Anche per loro vige l’obbligo della riparazione e quindi il dovere di ridare la dignità e la verità ad ogni persona alla quale esse sono state tolte. Senza questa necessaria riparazione si è nell’immoralità e neanche l’assoluzione sacramentale potrà essere impartita. L’assoluzione sempre va impartita sul sincero pentimento e sulla volontà della riparazione. Ma oggi annunciare, predicare, insegnare queste semplici verità di morale fondamentale, si viene accusati di morale rigida. Il Vangelo condanna l’immoralità di scribi e farisei. Questi filtravano il moscerino e ingoiavano i cammelli. Per noi oggi dire che il cammello della trasgressione dei Comandamenti va filtrato, si trasforma in pesante accusa di essere di morale rigida. Se tu dice ad una persona che l’adulterio è peccato, sei subito insultato di essere di morale rigida.

Ora è cosa giusta che ci inoltriamo nel Testo Sacro del Libro di Ester. La lettura di alcuni brani ci aiuterà a conoscere il cuore delle persone che di questo Libro sono i protagonisti: Aman, Mardocheo, Ester, il re Artaserse.

**LA MORALE DELLA SUPERBIA E DELL’EMPIETÀ**

Aman, venendo a conoscenza che Mardocheo non si chinava al suo passaggio e non gli prestava l’ossequio della prostrazione, si indigna grandemente e decide di sterminare tutto il popolo de Giudei che viveva sotto il dominio di Artaserse. Quella di Aman è l’immoralità della superbia. L’immoralità della superbia genera l’immoralità dell’empietà. L’immoralità dell’empietà genera l’immoralità dell’odio. L’immoralità dell’odio può generare qualsiasi misfatto, qualsiasi delitto, può giungere anche allo stermino di un popolo o di una nazione. Mai l’odio deve entrare in un cuore. Mai si deve ammantare di empietà e mai di superbia. Le cose prodotte da un tale cuore potrebbe essere cattive e malvage, anche di una cattiveria e di una malvagità mai riscontrate prima nella storia. Il male non conosce limiti. I limiti del male di ieri vengono oltrepassati dal male di oggi. La storia attesta questa verità e la conferma. Ecco cosa narra il Testo Sacro:

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse.*

*Fece un editto nell’anno dodicesimo del regno di Artaserse; tirò a sorte il giorno e il mese, per sterminare in un solo giorno il popolo di Mardocheo. La sorte cadde sul quattordicesimo giorno del mese di Adar. Allora disse al re Artaserse: «C’è un popolo disperso tra le nazioni in tutto il tuo regno, le cui leggi differiscono da quelle di tutte le altre nazioni; essi disobbediscono alle leggi del re e non è conveniente che il re glielo permetta. Se piace al re, dia ordine di ucciderli, e io assegnerò al tesoro del re diecimila talenti d’argento». Il re, preso il suo anello, lo dette in mano ad Aman, per mettere il sigillo sui decreti contro i Giudei. Il re disse ad Aman: «Tieni pure il denaro, e tratta questo popolo come vuoi tu». Nel tredicesimo giorno del primo mese furono chiamati gli scribi e, come aveva ordinato Aman, scrissero ai capi e ai governatori di ogni provincia, dall’India fino all’Etiopia, a centoventisette province, e ai capi delle nazioni, secondo la loro lingua, a nome del re Artaserse. Le lettere furono mandate per mezzo di corrieri nel regno di Artaserse, perché in un solo giorno del dodicesimo mese, chiamato Adar, fosse sterminata la stirpe dei Giudei e si saccheggiassero i loro beni. Questa è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette province, dall’India all’Etiopia, e ai funzionari loro subordinati scrive quanto segue: Essendo io al comando di molte nazioni e avendo il dominio di tutto il mondo, non volendo abusare della grandezza del potere, ma volendo governare sempre con moderazione e con dolcezza, mi sono proposto di rendere quieta la vita dei sudditi e di assicurare un regno tranquillo e percorribile fino alle frontiere, per far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.*

*Dopo aver chiesto ai miei consiglieri come si potesse attuare tutto questo, Aman, distinto presso di noi per prudenza, eccellente per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla seconda dignità del regno, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le razze che vi sono nel mondo si è mescolato un popolo ostile il quale, vivendo con leggi diverse da quelle di ogni altra nazione, trascura sempre i decreti del re, così da compromettere la pace delle nazioni da noi consolidata.*

*Considerando dunque che questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano regime di leggi, e che, ostile ai nostri interessi, compie le peggiori malvagità e ostacola la stabilità del regno, abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Aman, incaricato dei nostri affari pubblici e da noi trattato come un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate con la spada dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del dodicesimo mese dell’anno corrente, cioè Adar, cosicché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un solo giorno, ci assicurino definitivamente per l’avvenire un governo stabile e tranquillo».*

*Le copie delle lettere furono pubblicate in ogni provincia e a tutte le nazioni fu ordinato di stare pronti per quel giorno. L’applicazione fu sollecitata anche nella città di Susa e, mentre il re e Aman si davano a bere smodatamente, la città era costernata. (Est 3,1-15).*

La responsabilità dell’editto emanato è però tutta del re. Spettava a lui, prima di firmare, indagare sulla realtà dei fatti e sulla loro consistenza storica. Poiché l’editto è fonato su un falso giudizio storico, fatto pervenire all’orecchio del re, spettava al re appurare, attraverso i suoi canali di indagine, se i fatti stessero proprio come Aman li aveva descritti. Sul giudizio storico ecco i pericoli che sempre vanno evitati. Chi cade in questi pericoli è lui il responsabile dell’editto o della sentenza da lui emessi. Se il giudizio storico è falso, falsa e peccaminosa è la sentenza, e falsi e peccaminosi sono tutti gli altri atti che ne seguono.

**Primo principio: dalla e secondo la volontà del Conferente**

Ogni Apostolo di Cristo Gesù deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso, del potere legato al proprio ministero, dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo**

Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico sovente vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di grande immoralità. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza**

Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto principio: responsabilità di chi è mandato a indagare**

Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Primo precipizio: assoluzione del reo e condanna dell’innocente**

Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta non solo per Divina Rivelazione, ma anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio. Chi cade, pecca in modo grave contro la retta giustizia.

**Secondo precipizio: peccato personale, pena personale**

Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo precipizio: il giudizio secondo la Legge del Signore**

Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarto precipizio: nel tranello della sudditanza psicologica**

Nella Chiesa, se il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto precipizio: giudizio per corruzione**

Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Sesto precipizio: responsabile di ogni lacrima versata**

Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato e lo hanno orientato verso il falso giudizio, a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**Settimo precipizio: l’oscuramento di un bene universale**

Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Ottavo precipizio: abominevole condotta**

Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nono precipizio: offendere la storia**

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decimo precipizio: riparazione per il perdono**

Nella Chiesa, quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Undicesimo precipizio: pena vendicativa anziché pena medicinale**

Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dodicesimo precipizio: dichiarazione di inesistenza di questi precipizi**

Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio**

Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Ad esempio: l’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo**

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro:

*“A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo, è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

Chi conferisce il potere, sempre deve sapere che è lui il responsabile di ogni male che genera colui al quale il potere è stato conferito. Poiché è lui il responsabile, deve agire sempre con somma sapienza e prudenza, somma accortezza e lungimiranza, sempre deve pensare al bene più grande di quanti gli sono stati affidati perché li governi secondo giustizia e verità, amore e compassione, misericordia e pietà, nel grande e immenso timore del Signore.

**LA MORALE DELLA PREGHIERA**

Ester si senta inadeguata, incapace, impossibilitata a causa di condizioni storiche non favorevoli per portare a compimento la missione ricevuta. Sempre dinanzi ad una missione di vera salvezza ci si deve sentire inadeguati, incapaci, non idonei. La missione è troppo alta e la nostra condizione umana troppo misera. Quel giorno in cui ci sentiamo adeguati, è il segno che siamo caduti dall’umiltà e in noi è subentrata la superbia. Solo i superbi si sentono adeguati a dare vita ad ogni cosa. Gli umili sempre si sentiranno inadeguati. Gesù nella sua umanità non si sente inadeguato dinanzi al mistero della croce? Come Ester trova la forza di obbedire a Mardocheo nella lunga e intensa preghiera, anche Gesù trova la forza nella sua intensa preghiera, tanto intensa da trasformare il suo sudore in sangue.

Ecco allora che nasce la morale della preghiera. Cosa è la preghiera? La manifestazione al Signore della nostra incapacità e non idoneità nel compiere la missione. A Lui che ha dato la missione, chiudiamo la grazia, la forza, la sapienza, l’intelligenza, ogni altro suo aiuto perché possiamo portare a compimento la missione che lui ci ha affidato. L’inadeguatezza o la non idoneità non è solo agli inizi, ma per ogni momento dello svolgimento della missione da portare a compimento. Ogni momento deve essere di preghiera perché in ogni momento siamo idonei e incapaci. Ecco come questa verità viene annunciata a noi dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita 2Cor 3,1-6)-*

Nella lunga preghiera Ester ottiene da Dio il dono della capacità e sempre nella grande umiltà si appresta a dare compimento alla missione che dovrà essere di salvezza per tutto il suo popolo. Va anche messo in luce che durante tutto il percorso per il compimento della missione, è il Signore Dio che muove il cuore del re ed è il Signore Dio che mette la giusta parola sulle labbra di Ester. È il Signore Dio che la prima volta parla al re attraverso lo svenimento di Ester nella sala delle udienze. È sempre il Signore che opera tutto in tutti.

*Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, indossò un sacco e si cosparse di cenere. Precipitatosi nella piazza della città, gridava a gran voce: «Viene distrutto un popolo che non ha fatto nulla di male». Venne fino alla porta del re e si fermò; infatti non gli era consentito entrare nel palazzo portando sacco e cenere. In ogni provincia in cui erano state pubblicate le lettere, c’erano grida e lamenti e grande afflizione tra i Giudei, i quali si stendevano sul sacco e sulla cenere. Entrarono le ancelle e gli eunuchi della regina e le parlarono. All’udire quel che era accaduto, rimase sconvolta e mandò a vestire Mardocheo e a togliergli il sacco; ma egli non acconsentì. Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re.] Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. 8E gli diede la copia dell’editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».*

*Acrateo entrò e le riferì tutte queste parole. Ed Ester disse ad Acrateo: «Va’ da Mardocheo e digli: “Tutte le nazioni dell’impero sanno che chiunque, uomo o donna, entri dal re, nel palazzo interno, senza essere chiamato, non avrà scampo; solo colui sul quale il re avrà steso il suo scettro d’oro sarà salvo. E io non sono più stata chiamata a entrare dal re già da trenta giorni”». Acrateo riferì a Mardocheo tutte queste parole di Ester. Mardocheo disse ad Acrateo: «Va’ a dirle: “Ester, non dire a te stessa che tu sola potrai salvarti nel regno, fra tutti i Giudei. Perché se tu ti rifiuti in questa circostanza, da un’altra parte verranno aiuto e protezione per i Giudei. Tu e la casa di tuo padre perirete. Chi sa che tu non sia diventata regina proprio per questa circostanza?”».*

*Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse:*

*«Signore, Signore, re che domini l’universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c’è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c’è nessuno che possa resistere a te, Signore.*

*Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d’Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia.*

*Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d’Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca».*

*Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,1.17z).*

Ecco la verità che nasce da questo evento narrato dal Testo Sacro: è la preghiera senza interruzione che ci rende capaci di adempiere il ministero. Senza una costante e diuturna preghiera, i doveri del proprio stato non si compiono e il popolo è condannato a rimanere nell’editto di morte scritto per lui dal peccato e dal peccato sempre rinnovato. Chi vuole adempio il suo ministero di Apostolo, di Profeta, di Dottore, di Maestro, di Teologo, di Professore delle Sacre Scienze, di Parroco, di Papa, di Religioso, di Religiosa, di Fedele Laico, di Politico o di ogni altra missione che un uomo è chiamato a vivere e portare a compimento, anche la missione di padre e di madre, di figlio e di figlia, deve sempre pensarsi incapace, tanto alta è la missione e attingere in Dio, con la sua ininterrotta preghiera, la capacità, la grazia, di doni dello Spirito Santo, se vuole portare a compimento ogni impegno legato al suo particolare ministero.

Oggi però si sta *“dolcemente”* inoculando nei cuori un pensiero perverso, satanico, diabolico. A nulla serve più all’uomo l’ascesi evangelica. A nulla serve neanche essere discepoli di Gesù. A nulla serve credere secondo purezza di verità nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. A nulla serve l’ascesi cristiana che fino a qualche tempo addietro veniva insegnata. Cosa vale oggi e cosa serve? Solo la prossimità. Essere prossimi del prossimo. Possiamo però essere prossimi del prossimo con un diverso cuore. Possiamo essere prossimo con il cuore di Adamo, con il cuore del mondo, con il cuore di Satana e si diviene prossini del prossimo, ma non per la vita, bensì per la morte, morte sia diretta che indiretta, morte sia fisica e sia spirituale. Possiamo però essere prossimi del prossimo con il cuore del Padre, con il cuore di Cristo Gesù, con il cuore dello Spirito Santo, con il cuore della Vergine Maria, con il cuore della Divina Rivelazione, con il cuore del Vangelo, con il cuore della Sacra Trazione della Chiesa, con il cuore della verità e della giustizia secondo Dio, con il cuore della volontà di Dio sempre attuale in noi. I frutti non sono gli stessi. Se tutto è la prossimità, a che serve un Papa, un Vescovo, un Parroco, un Diacono, un Cresimato, un Battezzato? A che serve la scienza, la sapienza, lo studio? A che serve la stessa Chiesa? A che serva la Teologia? A che ci serve Cristo Signore, lo Spirito Santo, il Padre nostro celeste? A che ci serve la preghiera? A queste domande Satana mai risponderà. Potrà rispondere solo chi è colmo di Spirito Santo. Satana mai potrà rispondere perché è lui l’ideatore di questa dottrina perversa che tutto fonda sulla prossimità. Che Satana possa inculcare questa teorie è un fatto. Che una persona consacrata a Cristo Gesù la segua, è ben altra cosa. Chi la segue rivela di essere regno di Satana e non di Cristo. Chi la segue attesta di essere senza alcun discernimento, senza alcuna scienza, senza alcuna verità. Chi la segue, manifesta al mondo di esser precipitato nella tentazione di Satana. Chi la segue, altro non fa che essere ministro del regno di Satana per il servizio della distruzione, devastazione, morte del regno di Cristo Gesù. Chi la segue diviene e si trasforma in un annientatore di tutta l’opera di Dio, sia opera di creazione, sia opera di redenzione, sia opera di giustificazione e sia opera di santificazione. Costui spegne la luce di Cristo, accende le tenebre di Satana.

**LA MORALE DELL’IMPEGNO CONCRETO**

Altra legge che distingue la vera moralità dalla falsa moralità o dall’immoralità è l’impegno concreto nel portare a compimento la missione che ci è stata affidata. Per portare a compimento la missione è necessario che la seguiamo momento per momento, passo dopo passo, con perseveranza sempre costante. È immorale iniziare una missione, un lavoro, un’opera e non portarla a compimento. Ecco cosa insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (Lc 14,26-32).*

Ester, con la forza di Dio e da Lui guidata con sapienza, intelligenza, somma prudenza, soprannaturale avvedutezza, non solo ha iniziato l’opera, l’ha anche portata a compimento. Quando l’opera di Ester può essere detta compiuta? Solo dopo che il re Artaserse ha apposto il suo sigillo sul nuovo decreto e su tutte le lettere contenenti il decreto fatte pervenire a tutte le province del suo regno. L’opera di Ester è compiuta quando il popolo di Dio può gridare di esultanza e benedire il Signore che lo ha liberato dallo sterminio e dal genocidio.

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!».*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».*

*Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

*Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».*

*E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Ogni opera iniziata, ma non compiuta, non portata a termine per cattiva volontà, mancata scienza, non sufficiente previa valutazione, rende immorale ogni energie spesa per essa. Sulle opere immorali che oggi il cristiano compie ci sarebbe molto, ma molto da dire. Da denunciare è tutta quella pastorale che è senza alcuna missione soprannaturale, senza nessun fine divino da portare a realizzazione. Da denunciare è anche tutta quella pastorale che è fondata sui pensieri del mondo. Oggi vi è in questo campo una immoralità così diffusa, uno sciupio di energie così alto, da far rallegrare tutti i diavoli dell’inferno. Ci stiamo trasformando in loro ministri senza neanche accorgercene. Se il lavoro è immorale, quale frutto evangelico possiamo sperare di raccogliere? Non parliamo poi delle opere peccaminose per le quale noi lavoriamo. È opera peccaminosa ogni opera che esula dal nostro particolare ministero. Ecco come sia i Dodici e sia l’Apostolo Paolo non cadono in questo triste e orrendo peccato che consiste nello stornare il loro ministero dal mandato che a loro è stato affidato da Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo:

I Dodici:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1.6).*

L’Apostolo Paolo:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1.27).*

Il peccato di omissione, causato sia dalla non fede e sia per aver stornato il proprio ministero a compiere altro che non è il proprio del nostro ministero, è oggi il peccato che sta conducendo alla Chiesa alla rovina. Una Chiesa che va in rovina condanna il mondo a rimanere nel suo peccato, anzi diviene giustificatrice del peccato del mondo. Che il Signore ci liberi da questo orrendo peccato che è la distruzione della sua Chiesa.

**LA MORALE DELLA NECESSARIA RIPARAZIONE**

L’abbiamo già messa luce questa verità, ora è giusto che aggiungiamo qualche altra regola perché ognuno sappia a cosa va incontro quanto trasforma la realtà storica in falsità e sulla falsità scrive decreti iniqui.

Prima regola:

Quando si falsifica la realtà storica e da purissima luce la si trasforma in tenebre, è necessario, per ottenere il perdono da parte del Signore nostro Dio, che tutte le parti, tutte le persone offese, ogni frammento di luce testimoniato da noi come tenebra, ogni cosa, dalla più piccola alla più grande, venga riportata nella sua verità, nella sua luce. Questo è il primo passo per entrare noi nella giustizia e di conseguenza per ritornare ad essere operatori di sana e vera moralità. Senza questo primo passo, tutte le nostre opere sono inique, perché il nostro cuore è iniquo e iniquo è anche il nostro spirito, assieme alla nostra mente e ai nostri pensieri. Un uomo iniquo può produrre solo opere di iniquità.

Seconda regola:

Ridare luce e verità a quanto noi abbiamo trasformato in tenebre e in falsità, sul cui fondamento abbiamo scritto il nostro decreto iniquo, non basta. Per entrare nella perfetta giustizia è necessario che vengono dichiarati nulli tutti gli atti presi nel decreto iniquo o che dal decreto iniquo scaturiscono. Se questo non avviene mai si potrà ritornare nella vera giustizia. Si rimane nell’immoralità e dall’immoralità della persona si commettono o si operano solo cose immorali.

Terza regola:

Quando c’è la calunnia e la falsa testimonianza, la riparazione è più che obbligatoria. Si è privata una persona della sua dignità. Ogni dignità va donata alla persona cui essa è stata defraudata. Se la calunnia è stata pubblica, pubblicamente va riparata. Se è stata per iscritto, per iscritto va riparata. Se è stata fatta a mezzo stampa, a mezzo stampa va riparata. Se è stata fatta via Social, via Social va riparata. La riparazione obbliga anche coloro che si sono fatti ripetitori della calunnia. Il fiume della calunnia va ripulito dal primo lembo della sua sorgente fino alla sua foce. La dignità della persona umana lo esige.

Quarta regola:

Cade nella trappola della calunnia chi è senza il timore del Signore. Quanti sono senza il vero Dio e il vero Signore, al quale si dovrà rendere conto di ogni parola vana, o parola di peccato, perché parola di falsità e di tenebre, costoro pensano e si credono i signori della storia e del mondo, degli uomini e delle cose, del cielo e della terra. Solo chi cresce nel timore del Signore custodisce la sua lingua da mali così orrendi. Ecco cosa rivela la Parola del Signore sulla lingua:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Il re Artaserse, per quanto è in suo potere, dona riparazione alle calunnie e alle parole di falsità, scritte da Aman nel suo primo decreto, lodando il popolo del Signore. Rende nulle le disposizioni finalizzate ad uccidere tutti i Giudei che si trovano nel suo regno. Quanto era in suo potere il re lo ha fatto. Ora tocca ai Giudei fare il resto, cioè difendersi, se qualcuno osasse aggredirli, secondo quanto prescriveva il primo decreto. Sul secondo decreto del re, ecco cosa vi è scritto nel Testo Sacro del Libro di Ester:

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman.*

*Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?».*

*Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato». Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

*Quanto segue è la copia della lettera:*

*«Il grande re Artaserse ai governatori delle centoventisette satrapie, dall’India all’Etiopia, e a quelli che hanno a cuore i nostri interessi, salute.*

*Molti uomini, quanto più spesso vengono onorati dalla più munifica generosità dei benefattori, tanto più s’inorgogliscono e non solo cercano di fare il male ai nostri sudditi, ma, incapaci di frenare la loro superbia, tramano insidie anche contro i loro benefattori. Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma, esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male. Spesso poi molti di coloro che sono costituiti in autorità, per aver affidato a certi amici la responsabilità degli affari pubblici e per aver subìto la loro influenza, divennero con essi responsabili del sangue innocente e furono travolti in disgrazie irreparabili, perché i falsi ragionamenti di nature perverse avevano sviato l’incontaminata buona fede dei governanti. Questo si può vedere non tanto nelle storie più antiche a cui abbiamo accennato, quanto piuttosto badando alle iniquità perpetrate dal comportamento corrotto di coloro che indegnamente esercitano il potere. Provvederemo per l’avvenire ad assicurare a tutti gli uomini un regno indisturbato e pacifico, operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi.*

*Questo è il caso di Aman, figlio di Amadàta, il Macèdone, il quale estraneo, per la verità, al sangue persiano e ben lontano dalla nostra bontà, essendo stato accolto come ospite presso di noi, aveva tanto approfittato dell’umanità che professiamo verso qualunque nazione, da essere proclamato nostro padre e da ottenere il secondo rango presso il trono regale, venendo da tutti onorato con la prostrazione. Ma non reggendo al peso della sua superbia, egli si adoperò per privare noi del potere e della vita e, con falsi e tortuosi argomenti, richiese la pena di morte per il nostro salvatore e strenuo benefattore Mardocheo, per l’irreprensibile consorte del nostro regno Ester e per tutto il loro popolo. Egli infatti, avendoci messo in una condizione di isolamento, pensava di trasferire l’impero dei Persiani ai Macèdoni.*

*Ora, noi troviamo che questi Giudei, destinati da quell’uomo tre volte scellerato allo sterminio, non sono malfattori, ma sono governati da leggi giustissime, sono figli del Dio altissimo, massimo, vivente, il quale in favore nostro e dei nostri antenati dirige il regno nel migliore dei modi. Farete dunque bene a non tenere conto delle lettere mandate da Aman, figlio di Amadàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato a un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli rapidamente da Dio, dominatore di tutti gli eventi. Esposta invece una copia della presente lettera in ogni luogo, permettete ai Giudei di valersi con tutta sicurezza delle loro leggi e prestate loro man forte per respingere coloro che volessero assalirli al momento della persecuzione, in quello stesso giorno, cioè il tredici del dodicesimo mese, chiamato Adar. Infatti questo giorno, invece di segnare la rovina della stirpe eletta, Dio, dominatore di ogni cosa, lo ha cambiato per loro in giorno di gioia.*

*Quanto a voi, dunque, tra le vostre feste commemorative celebrate questo giorno insigne con ogni sorta di banchetti, perché, ora e in avvenire, sia salvezza per noi e per gli amici dei Persiani, ma per quelli che ci insidiano sia ricordo della loro perdizione. Ogni città e, in generale, ogni località che non agirà secondo queste disposizioni, sarà inesorabilmente messa a ferro e fuoco; non soltanto agli uomini sarà resa inaccessibile, ma anche alle fiere e agli uccelli diventerà orribile per tutti i tempi.*

*Le copie della lettera siano esposte in chiara evidenza in tutto il regno e in quel giorno i Giudei siano pronti a combattere contro i loro nemici».*

*Allora i cavalieri partirono in fretta per eseguire gli ordini del re, mentre il decreto fu promulgato anche a Susa.*

*Mardocheo uscì indossando la veste regale e portando una corona d’oro e un diadema di lino purpureo. Al vederlo gli abitanti di Susa se ne rallegrarono. Per i Giudei vi era luce e letizia; in ogni città e provincia dove era stato pubblicato l’editto, dovunque era stato esposto il decreto, vi erano per i Giudei gioia ed esultanza, festa e allegria. E molti pagani si fecero circoncidere e, per paura dei Giudei, si fecero Giudei (Est 8,1.17).*

Oggi si stanno scrivendo migliaia e migliaia di decreti iniqui contro la verità di creazione della natura dell’uomo. Le calunnie, le menzogne, le false testimonianze sulla natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, sono così numerose che per operare una giusta riparazione occorrerebbero secoli di smentite e una intera foresta di alberi secolari per fabbricare la carta necessaria per correggere tutti i nostri falsi decreti sulla verità di creazione dell’uomo.

Sarebbe poi impossibile anche riparare tutte le menzogne che abbiamo fabbricato e stiamo fabbricando sul Padre nostro celeste, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Tradizione, sui Padri e sui Dottori della Chiesa, sulla Sacra Teologia, sulla Morale che scaturisce dalla Parola del Signore e dalla verità cui sempre conduce lo Spirito Santo, sulla missione evangelizzatrice della Chiesa.

Non parliamo poi delle menzogne che hanno svuotato i ministri sacri della loro divina verità per essere riempiti solo di pensieri della terra. Anche la Chiesa abbiamo svuotato e stiamo svuotando della sua divina missione di salvezza e la stiamo riducendo ad una misera organizzazione per le cose della terra. I danni e i decreti che le nostre menzogne e le false testimonianza stanno generando sul mondo non solo sono irreparabili, esse ogni giorno vengono rinnovate con menzogne sempre più grandi e con false testimonianze sempre più devastanti. Di tutto questo male ogni discepolo di Gesù è responsabile dinanzi a Dio, agli uomini, alla storia, per l’eternità.

Offriamo ora qualche riflessione che ha come solo fine quello di farci entrare più in profondità nella verità che lo Spirito Santo ci ha rivelato in questo Libro di Ester:

***Come da una piccola fonte***

Gli avvenimenti narrati nel libro di Ester si svolgono in Susa, città nella quale il re di Persia aveva la sua reggia estiva. Tra i deportati dei Giudei vi era un uomo chiamato Mardocheo. Una notte il Signore si rivela a Lui attraverso un sogno:

*“Ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra! Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi” (Est 1,1d-1k).*

Circa il sogno l’insegnamento della Scrittura è perfetto: *“I sogni danno le ali a chi è privo di senno. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così è per chi si appoggia sui sogni. Oracoli, presagi e sogni sono cose fatue, come vaneggia la mente di una donna che ha le doglie. Se non sono una visione inviata dall’Altissimo, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, e andarono in rovina quelli che vi avevano sperato” (Cfr. Sir 34,1-7).* Quandoil sogno è da Dio, avverrà per se stesso. Ha il valore della profezia. Le vie storiche attraverso le quali esso avverrà non vengono mai rivelate. Il sogno va lasciato sogno. Anche se è via di Dio per manifestarci ciò sta per accadere, mai da esso si potrà conoscere la storia reale. Ci dice un evento che si compirà, ma non le sue modalità concrete.

La storia rimane per tutti un mistero insondabile, inviolabile. Solo Dio la conosce. A Mardocheo il Signore rivela che vi è una minaccia per il suo popolo. Un drago cattivo sta per coinvolgere tutte le nazioni della terra perché si avventino contro la nazione santa. Soccomberanno i figli dei giusti? Saranno eliminati dalla faccia della terra? Vi sarà un futuro per essi o è veramente la fine? I figli dei profeti sanno che la loro vittoria viene dal Signore. Essi sono un popolo che da sé non potrà mai fare nulla. Per la loro pochezza e piccolezza sono in tutto simili ad una pecora di fronte ad un leone affamato. Non vi è alcuna possibilità di vita. Il drago è pronto per divorarlo. Esso però non conosce le armi segrete del popolo dei giusti. Non sa che basta un semplice grido al Signore ed Egli subito interviene con la sua forza onnipotente e invincibile.

La vittoria non è di forza terrena contro forza terrena. In questo caso le forze del male sempre sconfiggeranno, annienteranno le forze del bene. La battaglia si combatte tra la forza del male e la forza di Dio, che è l’Invincibile, il Vittorioso sempre. Non vi è forza né in cielo né sulla terra né negli inferi che possa abbattere il Signore, al quale basta un solo soffio della sua bocca, un leggerissimo alito per annientare e ridurre al nulla tutto l’universo. Questa verità solo il popolo dei giusti la conosce. Le forze del male nulla sanno di questa arma segreta, invisibile, che è il Signore Onnipotente. Esse pensano di trovarsi dinanzi a gente povera, misera, umile che possono distruggere a loro piacimento. Nulla è più errato di questo pensiero. La forza dell’uomo di fede è Dio. Essa è fuori di lui, ma spesso vuole agire anche per mezzo di lui. Quando Dio intende agire per mezzo dell’uomo e quando invece opera da se stesso e per se stesso, è lo stesso Dio che lo decide di volta in volta.

Il sogno rivela tutta l’angoscia del popolo dei giusti. Esso si vede perduto. Sa però che il Signore potrà salvarlo e innalza a Lui il suo grido. Invoca aiuto, soccorso, liberazione. Implora perché il suo Dio voglia intervenire con il suo braccio forte e salvarlo dalla morte. Nella visione di Mardocheo il popolo non soccombe. Dio fa sorgere una piccola fonte che si trasforma in un grande fiume, segno di una grande abbondanza di vita che sorgerà per il popolo dei giusti. L’acqua è vita. Ricchezza di acqua è ricchezza di vita. La vita è degli umili, non dei superbi. È umile chi si pensa perennemente dal Signore, dal suo Dio.

Questo sogno deve trasformarsi, divenire storia reale. Il Signore ha però indicato a Mardocheo la via per non soccombere. Lui non dovrà confidare nella sua saggezza, intelligenza, astuzia, furbizia, forza, o altre cose che sono dalla terra. Niente potrà infrangere la potente forza del male. Il drago umanamente è invincibile. Nessun uomo lo potrà sottomettere, abbattere, distruggere. Questa è opera solo di Dio. Dio però deve essere invocato con grido accorato, universale, persistente. È Dio che indicherà le vie umane per distruggere questa potente forza del male. La preghiera sempre si deve trasformare in obbedienza. Preghiera ed obbedienza danno la vittoria. Con la preghiera il Signore ti indica la via, con l’obbedienza la si percorre ed è la vittoria.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai sempre obbedito al tuo Dio e la vittoria sul male è stata resa possibile per ogni altro uomo. Insegnaci ad obbedire sul tuo stile e modello di amore, di fede, di speranza. Senza preghiera e obbedienza vi è un discepolo di Gesù scheletrito, senza alcuna vita, giacente nel sepolcro del suo nulla. Madre di Dio facci persone viventi per il nostro Dio.

***A una donna migliore di lei***

Come Dio lavori per la manifestazione della sua gloria è mistero impenetrabile. Possiamo dire che tutto l’universo – angeli, uomini, cose – esiste per cantare che solo Lui è il Signore. Ogni altro essere esistente è opera delle sue mani, sempre pronto a compiere la sua volontà, a volte in modo conscio, spesso in modo inconscio.

Israele è stato deportato e vive in mezzo ad un popolo pagano. Come farà il Signore a manifestare la sua gloria tra gente che non lo conosce? Il suo popolo per questo esiste: per attestare dinanzi ad ogni uomo che non vi sono altri dèi al di fuori del loro Dio, del Dio che ha creato cielo e terra e quanto essi contengono.

Alcune verità non vanno mai trascurate. Tutti siamo a servizio della gloria di Dio. Egli muove la storia perché questo servizio venga svolto in modo sublime. Tutti, quando la storia passa per la nostra vita, dobbiamo realizzarla nel modo più santo, vero, giusto, perfetto. Se la nostra parte viene vissuta nella disobbedienza alla verità, alla giustizia, alla santità, la gloria del nostro Dio non viene più elevata. Manca il soggetto umano altamente necessario.

Noi non conosciamo in alcun modo il progetto di Dio sull’intera storia. Dio non ce lo rivela quasi mai in anticipo. A Mardocheo si manifestò attraverso un sogno che è però enigmatico, arcano, misterioso. Si comprende quando si compie. Prima ci dice che qualcosa il Signore ha deciso di fare e che di certo Lui farà. Il nostro Dio è il Dio senza alcun ostacolo sulla sua strada. Lui decide e va. Vuole e realizza. Progetta e dona attuazione al suo disegno.

Artaserse fa un grande banchetto per tutti i suoi amici. Si beve in grande quantità. Al settimo giorno, il re, euforico per il vino, comanda che venga introdotta nella sala del banchetto la regina Vasti per essere intronizzata, ricevere il diadema, essere ammirata da tutti gli amici del re. La regina è molto bella. Vasti però si rifiuta ed è in questo suo diniego o disobbedienza che la storia inizia il suo nuovo corso. Per il re è questo un vero affronto, una gravissima offesa di lesa maestà. Ecco come quest’atto viene giudicato.

*Mucheo disse in presenza del re e dei prìncipi: «La regina Vasti ha mancato non solo nei confronti del re, ma anche nei confronti di tutti i prìncipi e i capi del re – infatti costui aveva riferito loro le parole della regina e come ella aveva risposto al re – e, come ella ha risposto al re Artaserse, così oggi le altre principesse dei capi dei Persiani e dei Medi, avendo udito ciò che ella ha detto al re, oseranno disprezzare allo stesso modo i loro mariti. Se dunque sembra bene al re, sia emanato un decreto reale, scritto secondo le leggi dei Medi e dei Persiani e irrevocabile, secondo il quale la regina non possa più comparire davanti a lui, e il re conferisca la dignità a una donna migliore di lei. E l’editto emanato dal re sia fatto conoscere nel suo regno e così tutte le donne rispetteranno i loro mariti, dal più povero al più ricco» (Est 1,1-22).*

Al di là delle segrete motivazioni che solo la regina conosce, dobbiamo affermare che il mondo vive in un ordine sociale consolidato. Non si può cambiare nessun ordine se non si lavora per cambiare i principi che quest’ordine sostengono e quasi richiedono. Chi legge con sapienza e saggezza il Vangelo noterà che Cristo Signore racconta molte parabole partendo dall’ordine sociale del padrone e del servo. Non è scandalo essere servi di un padrone. In quest’ordine sociale ben radicato Lui mette il principio di un amore divino che sempre deve orientare tutti i rapporti. Anche San Paolo non dice una sola parola contro la schiavitù. Rimanda lo schiavo al suo padrone, raccomandandogli però di amarlo come fosse il suo proprio cuore.

Il nostro errore consiste nel voler cambiare le strutture, lasciando l’uomo vecchio a gestirle. È il caos morale, spirituale, sociale, politico, economico. Noi lavoriamo sul cambiamento delle leggi, Dio lavora sul cambiamento del cuore dell’uomo. Gesù muore sulla croce per darci il suo Santo Spirito, il Mandato dal Padre perché tolga dal nostro petto il cuore di pietra e ve ne metta uno tutto nuovo, di carne, capace di amare. Non si possono cambiare le strutture. Queste non reggono la violenza dell’uomo vecchio. L’uomo nuovo invece crea strutture nuove, che rimangono perennemente nuove, perché nuovo è l’amore che lo Spirito del Signore riversa costantemente in esso.

Quest’atto di ribellione serve al Signore per manifestare la potenza della sua gloria. Al posto di Vasti viene collocata sul trono imperiale un’umile donna scelta tra i figli d’Israele. Il Signore abbassa i superbi, innalza gli umili, fa cadere dai troni i potenti ed esalta quanti sono piccoli. Attraverso Ester Dio ha deciso di dare una splendida vita al suo popolo, attestando e rivelando la sua onnipotente ed universale Signoria sulla storia.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei stata donna umilissima. Dio ti ha esaltata e ti ha cinto il Diadema di Regina del Cielo e della terra. Ti ha fatto Madre di tutta l’umanità rigenerata dal sangue di Cristo Gesù.

***Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui***

Il grande formatore della coscienza è Dio. Questa sua opera è iniziata nel Giardino dell’Eden, quandodisseall’uomo ciò che può essere e ciò che non può essere fatto, ammonendolo che ogni azione contro la coscienza illuminata da Lui avrebbe generato morte e non vita. L’uomo non diede ascolto alla verità messa da Dio nel suo cuore. Si lasciò ingannare dal serpente, il quale mise nella sua coscienza la falsità e fu la morte per tutto il genere umano.

Dal momento del peccato e della morte non solo fisica, ma anche sociale, familiare, ambientale, Dio mai ha smesso di educare, formare la coscienza dell’uomo. Sempre è intervenuto e con la sua Parola ha illuminato cuore e mente indicando perennemente la via del bene e quella del male, della vita e della morte, dell’acqua e del fuoco, della luce e delle tenebre.

Molti si appellano alla loro coscienza per fare il male. È però una coscienza nella quale scrive Satana e non il Signore. È una coscienza non formata da Dio, ma dal nemico dell’uomo e dagli innumerevoli eserciti di filosofi, antropologi, psicologi, opinionisti, scienziati, ricercatori. La conquista della coscienza è il fine primario di chi vuole imporre al mondo il suo dominio, governo, impero sia morale che spirituale, sia economico che politico.

Oggi l’uomo in ogni modo viene privato della sua capacità di discernimento, raziocinio, logica, riflessione, pensiero. Si parla per frasi ad effetto con un solo intento: distruggere l’altro attraverso affermazioni senza alcun fondamento storico, pensieri apodittici, assiomi, teoremi ben costruiti, sapendo che ormai l’uomo non pensa più, non riflette, manca della coscienza illuminata dalla verità, è privo del sano discernimento, è incapace di ogni valutazione tra bene e male.

La coscienza, prigioniera di Satana, è avvolta dalle tenebre e non dalla luce, è governata dal buio e non dalla verità, è orientata a piacimento da quanti sono i manipolatori della realtà e gli stregoni o illusionisti della storia. Una coscienza consegnata alle tenebre attesta che vi è un calo in umanità con conseguenze spaventose su ogni ambito dell’agire umano. Senza coscienza del vero bene è la politica, l’economia, la finanza, lo sport, le relazioni di interdipendenza. È lo sfacelo. Se non riprendiamo ad educare la coscienza sul vero bene e sul vero male, secondo Dio, il rischio è il dissolvimento della nostra società.

La coscienza va ascoltata fino al martirio. È falsa quella coscienza che provoca martiri martorizzando essa stessa la propria vita. Questa è coscienza diabolica. Si uccide uccidendosi. Questa non è coscienza illuminata dalla verità, dalla sapienza, dal vero bene. La coscienza di luce si lascia uccidere per non uccidere, crocifiggere per non crocifiggere, eliminare per non eliminare, decapitare per non venire mai meno all’imperativo del bene regnante in essa.

Mardocheo è persona dalla coscienza retta. A lui viene chiesto di prostrarsi dinanzi ad un uomo, di riconoscerlo come suo dio e signore. Lui però sa che uno solo è il vero Signore e uno solo il vero Dio. Aman non è né dio e né signore e per questo non ci si può inchinare dinanzi a chi è di carne e vuole essere riconosciuto come Dio. Sa che questa sua decisione potrebbe anche condurlo al patibolo. Ma la coscienza va seguita sempre. Essa obbliga anche a prezzo della propria morte fisica.

*Dopo questi avvenimenti, il re Artaserse onorò grandemente Aman, figlio di Amadàta, il Bugeo. Lo elevò in dignità e, fra tutti i suoi amici, lo faceva sedere al primo posto. Tutti quelli che stavano al palazzo si prostravano davanti a lui, poiché il re aveva ordinato di fare così. Ma Mardocheo non si prostrava davanti a lui. Allora quelli che stavano nel palazzo dissero a Mardocheo: «Mardocheo, perché non ascolti i comandi del re?». Essi glielo dicevano giorno dopo giorno, ma egli non li ascoltava. Allora fecero presente ad Aman che Mardocheo trasgrediva gli ordini del re. Mardocheo inoltre aveva rivelato loro di essere un Giudeo. Ma Aman, accortosi che Mardocheo non si prostrava davanti a lui, si indignò grandemente e decise di sterminare tutti i Giudei che si trovavano sotto il dominio di Artaserse (Est 3,1-6).*

Le conseguenze negative, di morte, sterminio, frutto dell’ascolto della coscienza mai dovranno essere prese in considerazione. A noi è chiesto di seguire la coscienza anche a costo di suscitare attraverso di essa la fine del mondo. La coscienza è il bene assoluto non solo di un uomo, ma dell’intero genere umano. Se non entriamo in questa verità il rischio è quello di considerare le conseguenze e a causa di esse non seguire più la coscienza, che segna non solo il nostro bene, ma anche quello universale. Chi segue la propria coscienza, sempre illuminata dallo splendore della verità, non compie un’opera di bene solo per se stesso. Questa opera dona vita al genere umano, come il non seguire la coscienza gli dona morte.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dona ad ogni discepolo di Gesù questo sano principio nel cuore: seguire la coscienza non è un bene individuale, personale. È il bene dell’intera umanità. Tu, Madre Santa, metterai nel nostro cuore questa verità e noi la seguiremo sino alla fine dei nostri giorni.

***A quelli che neppure esistono***

La preghiera degli uomini e delle donne di vera fede parte sempre dalla verità di Dio ed è finalizzata alla difesa di essa. Questi uomini e queste donne sanno chi è Dio in pienezza di verità e pregano perché la divina verità rimanga immutabile nella storia. Il loro interesse è Dio, solo Lui. La loro vita è data per costruire sulla terra la sua gloria, non invece per cercare un qualche vantaggio personale. Se così fosse, non sarebbero uomini e donne di vera fede.

Israele è lo strumento storico attraverso il quale il Signore manifesta la sua verità, che è divina unicità e universalità. È il solo Dio e Signore di tutta la terra. Non vi sono altri dèi e altri signori. È questa l’idolatria: attribuire qualità divine a chi non ne possiede alcuna. È dare lo statuto di Dio a chi Dio non è.

Israele deve manifestare chi è il vero Dio su tutta la terra. Se i nemici di Israele trionfassero sopra di esso, lo eliminerebbero dalla faccia della terra. Non sarebbe Israele a perdere. Esso è solo uno strumento. Nulla di più. Lui è a servizio esclusivo della verità, della gloria dell’unico Dio e Signore. Chi verrebbe a perdere sarebbe il Signore. Gli idoli governerebbero per sempre il mondo. La falsità si impossesserebbe dei cuori e delle menti. Non vi sarebbe alcun posto per il vero Dio nei cuori, perché verrebbe a mancare lo strumento che veicola la verità di Dio nella storia.

Può il Signore permettere che questo avvenga? Può lasciare che il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”* venga distrutto? Se viene distrutto il *“carro”* e il *“veicolo”*, anche Dio sarà distrutto. Si perderanno le sue tracce. Di Lui non vi sarà più alcun ricordo. Il Signore vorrà questo? Se Lui non vuole questo, in nessun modo dovrà permettere che Israele venga abbattuto, annientato, radiato come popolo. Lui dovrà intervenire e salvare il suo *“carro”* e il suo *“veicolo”*. È questa la verità della preghiera che Ester innalza al suo Dio, chiedendogli di prendersi cura di se stesso. Se Dio non cura i suoi interessi, chi mai li potrà curare?

*“Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori” (Est 4,17k-17z).*

Sempre il Signore è esposto al rischio di cancellazione dalla storia. Se Lui non interviene per dare forza a quanti curano la sua verità, gli idoli si impossessano dei cuori e le menti vengono avvolte dalla falsità totale. Ester chiede al Signore di intervenire per salvare il suo *“carro”*, il suo *“veicolo”.* Non si chiede una salvezza fine a se stessa. Non si vuole rimanere in vita per rimanere in vita. Si vuole una salvezza per la salvezza di Dio. Si chiede salvezza per sé ma per essere salvatori di Dio. Dio non può dichiarare la sua sparizione e per questo è obbligato ad intervenire. Se Lui non intervenisse è come se dichiarasse giusta la sua morte. Gli idoli e tutti i propagatori di falsità avrebbero di che gloriarsi.

Ho sempre creduto e credo che il Movimento Apostolico sia vero carro, vero veicolo santo della Parola di Gesù sulla nostra terra. Ho sempre chiesto e chiedo a Dio che lo faccia prosperare non per se stesso, ma per Lui, perché possa diffondersi sulla terra la verità di Gesù, oggi eclissata dal pensiero degli uomini, dalle loro filosofie, teologie e mille altri ritrovati della mente umana. Personalmente posso anche morire, sparire dalla faccia della terra. Io non sono la verità, non sono la parola, non sono la salvezza. È Cristo la Verità, la Parola, la Salvezza. Lui non può sparire. Se Lui sparisse, verrebbe meno la salvezza sulla terra. Gli uomini sarebbero avvolti dalla più nera delle falsità e delle idolatrie.

Come Ester il Movimento Apostolico deve sempre pregare, chiedere al Signore che lo difenda da tutti gli attacchi di quanti vorrebbero la sua distruzione. La verità di Cristo e la sua Parola di salvezza non possono sparire. Poiché Cristo stesso ha costituito il Movimento Apostolico suo *“carro”*, suo *“veicolo”*, esso gli è necessario ed è per questo che nessuno potrà mai distruggere la sua luce. Se la si distruggesse, verrebbe distrutta la luce di Cristo Signore e questo mai potrà accadere. Cristo Gesù è luce eterna, luce divina ed umana, luce universale, luce che mai potrà eclissarsi. Questo il Movimento Apostolico desidera e vuole: che la luce di Cristo sempre illumini il mondo e riscaldi i cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai chiamato la tua umile, piccola serva e l’hai costituita via, strumento, veicolo di Cristo, dello Spirito Santo, della Parola che salva e redime. Donale ancora forza perché possa portare a compimento sino alla fine la missione da te ricevuta. Per questa grazia ti benediciamo e ti glorifichiamo per i secoli eterni.

***Tu non potrai resistergli***

Molti che non vivono la fede nel vero e unico Signore, sanno chi è il Dio di Israele. È il Dio invincibile, irresistibile, che tiene saldamente nelle sue mani la vita del suo popolo. Ecco come Raab, prostituta in Gerico, rivela quanto nella città si dice di Lui: “*So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra” (Gs 2,9-11).*

La stessa professione di verità la pronuncia Achiòr dinanzi a Oloferne, il grande generale che aveva deciso di sterminare Gerusalemme:

*“Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra” (Gdt 5,20-21).*

Sappiamo che il Sinedrio aveva deciso di distruggere ogni più piccolo germe di fede in Gesù. Il saggio Gamaliele, intelligente conoscitore delle opere di Dio, così ammonisce i suoi fratelli di fede:

*“Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!” (At 5,38-39).*

Il popolo del Signore vive in esilio. Aman, superbo, invidioso di Mardocheo, aveva estorto al re un decreto nel quale veniva decisa l’uccisione di tutti gli Ebrei. Sua moglie così ammonisce questo scellerato:

*“Se Mardocheo è della stirpe dei Giudei, comincia ad abbassarti davanti a lui, cadendo ai suoi piedi: tu non potrai resistergli, perché il Dio vivente è con lui” (Cfr. Est 6,1-14).*

Non vi sono potenze sulla terra, nei cieli, sotto terra che possano contrastare una sola decisione del Signore. Tutti possono insorgere contro di Lui, tutti combatterlo, tutti opporsi, ognuno però sappia che è già sconfitto prima ancora di iniziare la battaglia. Nessuno potrà mai combattere contro Dio ed ottenere la vittoria. Questa verità è predicata da quanti, pur non professando la fede nel Dio vivo e vero, si lasciano ammaestrare dalla storia. Raab, Achiòr, la moglie di Aman e molti altri hanno confessato l’invincibilità del vero Dio.

Ma anche noi che crediamo nel vero Dio potremmo scagliarci contro di Lui, volendo annientare e distruggere le sue opere. Questi uomini e queste donne anche noi ammoniscono, allo stesso modo che Gamaliele ammoniva i suoi fratelli di fede:

*“Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!”.*

Sarebbe una battaglia non solo inutile quanto anche catastrofica, perché sarebbe di annientamento, distruzione, eliminazione fisica.

Ad ogni cristiano è chiesta un’altissima saggezza. Lui deve combattere le opere di Satana, non quelle del suo Dio. Se però Satana confonde le sua mente e crea disturbi nel suo cuore e lo convince che le opere di Dio non sono di Dio, ma di Satana e lui cade in questa tentazione, sappia che non avrà successo. Sarà perennemente deluso. Lui mai potrà distruggere ciò che Dio ha deciso di costruire. Mai potrà rendere vano il suo disegno e progetto.

Un cristiano potrà anche cadere in tentazione. Potrà anche pensare di trovarsi dinanzi ad un’opera del male. Tutti possiamo precipitare nelle braccia del diavolo. Ma quale dovrà essere la nostra onestà intellettuale, spirituale, morale? Quella di constatare il nostro fallimento, la nostra quotidiana sconfitta, il nostro pessimo risultato. Se nonostante tutto il mio impegno per distruggere quest’opera, essa va avanti, progredisce, cresce, produce frutti di verità e amore sempre più grandi, allora è segno che essa viene da Dio.

Dio non vuole la morte del peccatore, del malvagio, di quanti lo combattono, lo avversano, lavorano per la distruzione delle sue opere. Lui ha un solo desiderio: che ogni cuore si converta e divenga strumento della sua gloria. Il fallimento delle scelte sciagurate proprio a questo serve: far sì che ognuno rientri in se stesso, confessi la sua stoltezza e insipienza, si lasci avvolgere dalla pienezza della divina verità. Anche la via della stoltezza e dell’insipienza Dio vuole che si trasformi in via di conversione e di ritorno a Lui.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, scendi con tutta la potenza del tuo amore e della tua misericordia nel cuore di quanti avversano l’opera del Signore. Aiutali con la luce dello Spirito Santo a lasciare ogni stoltezza e insipienza, in modo che tutti possano divenire strumenti perché la più grande gloria si elevi per il nostro Dio. Fa’ che ogni cuore veda nel suo fallimento una potente grazia che Dio gli ha concesso perché si converta e viva. Grazie, Madre di Dio, per la tua potente intercessione e il tuo celeste intervento.

*Breve conclusione:*

Nella storia per un vero credente nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, che è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per generazione eterna, sempre il male fisico si abbatterà su di esso o per disobbedienza alla Parola del Signore o per obbedienza alla Legge dell’Alleanza.

Quando il male fisico si abbatte per disobbedienza alla Parola del Signore, il Signore non può liberare da esso, se non si ritorna nella piena obbedienza alla sua Parola. Ci si converte, si ritorna a Dio, Dio ritorna a noi. Ritorna a noi come il Dio Onnipotente e Signore e sempre opera la liberazione.

Se però il male fisico viene dalla nostra obbedienza alla Parola, allora esso è una prova per saggiare il nostro cuore e provare i nostri sentimenti. Sempre Dio scruta il nostro cuore e sempre lo mette alla prova. A noi è sempre chiesto di rispondere allo stesso modo che hanno risposto i tre giovani: Sadrac, Mesac e Abdènego, così come viene narrato nel Libro del Profeta Daniele:

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero* *Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto» (Dn 3,1-18).*

Noi rimaniamo nella più pura e santa Parola del nostro Dio, prestando ad essa ogni obbedienza secondo le regole che lo stesso nostro Dio ci ha donato. Il nostro Dio saprà Lui per quale via dovrà venire in nostro soccorso. Se il soccorso non viene, allora è segno che il Signore aveva bisogno della nostra testimonianza elevata a Lui con il nostro sangue per manifestare a Lui tutta la nostra fedeltà e la nostra fede e così rendere a Lui la più grande gloria.

Quanto vale il nostro Dio per noi? Vale la nostra vita. Ecco allora la vera moralità che va vissuta nell’ora della prova: offrire al nostro Dio la nostra vita perché la sua gloria brilli nel mondo con tutto il suo splendore. Le vie che Dio assegna ad ogni suo vero adoratore perché lui le percorra, sono vero mistero. Una cosa sempre dovrà fare ogni uomo di Dio: rimanere nella più vera fede e nella più grande fedeltà alla Parola del Signore con obbedienza sempre perfetta.

Ultima annotazione:

Nel Libro di Tobia, è la fedeltà di Tobi e la sua obbedienza alla Parola del nostro Dio, la via attraverso cui il Signore dona alla storia un profumo di soprannaturalità e di trascendenza visibile e udibile.

Nel Libro di Giuditta, è la stessa Giuditta la via attraverso la quale Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza.

Nel Libro di Ester è la fede di Mardocheo che dona alla storia quel sapore soprannaturale e trascendente di vera salvezza. Ester è la via attraverso cui Mardocheo si serve per far mettere in moto la storia di salvezza per il suo popolo.

Domande di interesse personale:

Hai mai pensato che il Signore si potrebbe servire di te per dare vera vita alla sua storia di salvezza e di redenzione del mondo?

Se il Signore ti chiamasse, quale sarebbe la tua risposta?

Il Testo Sacro dell’Antico Testamento spesse volte ci sta rivelando che il Signore si sta servendo sempre di una sola persona per operare la sua salvezza e la sua redenzione.

Non lo dimenticare: una di queste persone potresti essere tu. A lui serve però la tua umiltà, la tua docilità, la tua fede, la tua fedeltà, la tua obbedienza.

Il Signore lavora sempre con i miti e gli umili di cuore, mai con i superbi e gli arrogati, i prepotenti e quanti odiano la sua Parola e la calpestano.